

2 Esami di sabato ma non per tutti

Il Tribunale federale ha dato ragione, lo scorso aprile, ad uno studente liceale che nel marzo del 2007 aveva chiesto di sostenere gli esami di maturità in giorni diversi dal sabato per motivi religiosi: una sentenza che fa riflettere.

2 Gli studi liceali in Ticino alla luce della revisione parziale dell'O/RRM

di Renato Vago

A partire dall'anno scolastico 2008/2009 entrano in vigore, per le prime classi del liceo, le nuove disposizioni dell'Ordinanza/Rego-

lamento concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità.

5 Scuola, tutti d'accordo? I bisogni della scuola pubblica ticinese

di Michela Crespi Branca e Cristina Galeandro

I risultati di uno studio condotto dall'Ufficio studi e ricerche.

8 Lavoro con i genitori: un nuovo ruolo della Conferenza cantonale dei genitori (CCG) e l'esempio «L'educazione rende forti»

di Matteo Ferrari e Fortunata Brambilla

11 Ad Perticas...

di Véronique Tétaz Carini
La voglia e l'impegno degli allievi, dei genitori e dei docenti della Scuola media di Barbengo di rimettersi in gioco e di condividere i «valori forti dell'educazione».

14 Il valore aggiunto dell'introduzione del computer nelle classi speciali

di Jana Reali Scascighini

17 «Scuola di creatività: come undici studenti possono diventare scrittori»

di Flavio Medici

Un'interessante esperienza didattica al Liceo di Mendrisio.

21 Il pensiero e l'azione pedagogica di Franco Lepori

di Francesco Vanetta

Una raccolta di scritti e pensieri di Franco Lepori a dieci anni dalla sua scomparsa.

23 Comunicati, informazioni e cronaca

24 L'opinione di...

I due buoni di Mirella De Paris

286

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVII – Serie III

Maggio-Giugno 2008

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto TiPress/G.P.



Gli studi liceali in Ticino alla luce della revisione parziale dell'O/RRM

di Renato Vago*

A partire dall'anno scolastico 2008/2009 entrano in vigore, per le prime classi del liceo, le nuove disposizioni dell'Ordinanza/Regolamento concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità decise dal Consiglio federale e dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (O/RRM). Le proposte di cambiamento dell'Ordinanza erano state oggetto di una vasta consultazione presso gli enti interessati nel corso dell'anno scolastico 2006/07. Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport aveva espresso dure critiche al progetto ritenendo che le modificazioni proposte, se applicate rigidamente, avrebbero costretto il Ticino a rivedere profondamente la sua impostazione degli studi liceali. La versione definitiva delle nuove norme ha largamente tenuto conto anche delle osservazioni del Cantone; nel *Rapporto complementare* del gruppo di lavoro, presieduto dal Dr. h.c. Gerhard M. Schuwey, che ha accompagnato le proposte di modifica, si sottolineava, tra l'altro, la qualità del modello liceale ticinese.

La necessità di adattare il Regolamento degli studi liceali alle nuove disposizioni O/RRM è stata l'occasione per il Gruppo di lavoro (GL), composto dei

direttori delle scuole medie superiori e del direttore dell'UIMS, di meglio precisare gli obiettivi perseguiti e dare nuovo impulso al difficile compito dei docenti nel definire i migliori scenari entro i quali sviluppare con gli allievi un proficuo lavoro. Attraverso una normativa adeguata è stato possibile evitare di frantumare e banalizzare gli insegnamenti e impedire, in particolare, che il settore delle scienze naturali e matematiche si riducesse a fornire mere abilità grettamente utilitaristiche. In altre parole, con le nuove disposizioni, si è voluto rafforzare il coordinamento dell'insegnamento delle discipline del settore scienze sperimentali e matematica (*biologia, chimica e fisica* nei primi anni del liceo; le opzioni specifiche *biologia e chimica, fisica e applicazioni della matematica* nel secondo biennio) ma anche delle scienze umane (in particolare *storia, filosofia, geografia, economia e diritto* in quarta liceo e l'opzione specifica *economia e diritto*) e delle arti nel primo biennio. I cambiamenti del Regolamento introdotti a salvaguardia del modello liceale ticinese rafforzano anche il perseguimento degli obiettivi generali del liceo. Lo scopo del liceo, così come definito nell'O/RRM, è, infatti, quello di rendere l'individuo

consapevole del posto che occupa nel mondo in rapporto sia agli altri individui sia alla natura che lo circonda; il modello di formazione liceale che ne deriva deve permettere ai giovani di orientarsi e crescere in una società sempre più complessa che chiede loro di possedere un'ampia formazione culturale e una gran capacità di adattarsi ai rapidi cambiamenti che intervengono sia in ambito scientifico sia in ambito sociale. Gli insegnamenti delle diverse discipline devono costituire la guida più sicura per passare da una concezione della vita umana disgregata e occasionale, imposta meccanicamente dall'ambiente esterno, ad una concezione critica, elaborata consapevolmente, resa unitaria e coerente. Il liceo, insomma, deve continuare a favorire la piena attuazione della formazione generale e non deve essere ridotto ad un semplice corso preparatorio ad alcune facoltà universitarie assumendo, di conseguenza, un carattere pre-professionale come questa "piccola riforma" dell'O/RRM sembra lasciare intendere. A parere del GL, il liceo deve invece continuare a fornire una cultura il più possibile unitaria e totale anche se la rapida evoluzione nel campo scientifico, tecnologico, e il conseguente carattere

Esami di sabato ma non per tutti

Nel marzo del 2007 uno studente liceale ha chiesto alla direzione dell'istituto di poter sostenere tre esami scritti di maturità, che si sarebbero svolti di sabato, in un altro giorno, poiché essendo di religione avventista non avrebbe potuto osservare il precetto del riposo sabbatico. La direzione dell'istituto ha respinto la richiesta dal momento che lo svolgimento degli esami il sabato mattina garantiva condizioni ideali e le deroghe erano ipotizzabili soltanto per gravi motivi di salute o per cause di forza maggiore. Il giovane si è allora rivolto al DECS, che nel maggio del 2007 ha nuovamente respinto la richiesta, poiché l'art. 15 cpv. 8

della Legge della scuola stabilisce che «gli esami finali delle scuole postobbligatorie hanno luogo, di regola, dopo la fine dell'anno scolastico e possono svolgersi anche il sabato».

Impugnata anche questa decisione, lo studente si rivolge al Consiglio di Stato che avalla la decisione del DECS. Successivamente il giovane si rivolge al Tribunale federale (TF) per ottenere un giudizio, ma nel frattempo decide di svolgere gli esami di maturità regolarmente di sabato.

Nella sentenza il TF afferma che l'art. 15 della Costituzione sancisce la libertà di credo e di coscienza e che ognuno ha il diritto di scegliere e professare la religione che desidera. Viene tutelata anche la possibilità di rispettare i giorni festivi e di riposo previsti da una determinata religione, ma come per tutti i diritti, anche quest'ultimo può essere soggetto a restrizioni.

Sostenere gli esami di sabato, senza concedere nessuna deroga, salvo per motivi di salute o per altri motivi di forza maggiore, permette alla scuola di porre ogni allievo nella medesima situazione (difficoltà dell'esame, valutazione, ecc.), mentre lo spostamento implica per i docenti un maggior onere di lavoro e non garantisce più la parità fra studenti. La sentenza recente del TF afferma che se la presta-

pluralistico e dinamico assunto dalla nostra società, rendono oggi incomparabilmente più complessa e problematica rispetto al passato l'elaborazione di un piano di studio unitario. Se è vero che l'accesso alla "conoscenza" sembra essere diventato sempre più facile, è altrettanto vero che questa conoscenza è frantumata, formata da pezzi senza ordine, legati a caso da semplici relazioni di prossimità, d'epoca di acquisizione, senza una struttura definita; il potere assunto dai mezzi di comunicazione di massa obbliga di conseguenza la scuola a rafforzare l'impegno a realizzare un ordine razionale secondo regole atte ad aumentare la coerenza degli insegnamenti per favorire nel giovane, seriamente minacciato dalla massa incoerente di conoscenze che lo colpisce, l'acquisizione di una solida formazione di base, di uno spirito d'apertura e di un giudizio indipendente. Esclusa, almeno si spera, l'unificazione attraverso lo studio enciclopedico, la via aperta all'integrazione dei contenuti rimane quella dell'interdisciplinarietà intesa come «progetto che cerca di fare collaborare, favorire l'interazione di due o più discipline per la realizzazione di un obiettivo comune. Pratica d'insegnamento che può sfociare nel-

la mutua integrazione dei concetti direttori dell'epistemologia, della terminologia o della metodologia tra queste discipline» (dal *Manuel de mise en oeuvre du plan d'étude cadre (PEC/PQS) – 17/1/1995 – Annexe F: glossaire*). Anche nel commento della Commissione svizzera di maturità che ha accompagnato il testo dell'O/RRM del 1995, si indicava che nella formazione liceale occorre «*allier l'épanouissement de personnes aptes à entreprendre des études universitaires à l'acquisition d'une culture générale adaptée à notre temps, décloisonner les disciplines traditionnelles en respectant leur spécificité, ..., sanctionner par le certificat de maturité une formation intellectuelle et une culture générale larges et exigeantes*» e, per quanto riguarda l'organizzazione degli insegnamenti attraverso l'interdisciplinarietà, si affermava che occorre promuovere «*un enseignement coordonné et cohérent de disciplines du même domaine d'études et éviter ainsi une lecture linéaire des programmes. Étant entendu que cette coordination et cette cohérence ne sont fécondes que si elles s'enracinent dans une formation disciplinaire, l'enseignement devrait débiter par l'acquisition des connaissances de base des disciplines et se poursuivre ensuite par des approfondissements, des*

mises en correspondances et/ou des regroupements pour aboutir à une vision et à une appréhension à la fois réalistes, globales et modestes de la complexité des deux domaines concernés, celui de la nature d'une part, de la société d'autre part, et des interactions de l'homme avec eux».

Si voleva insomma, già allora, evitare l'eccessiva specializzazione, parcellizzazione atomizzata degli insegnamenti e abbandonare la vecchia scuola delle discipline una accanto all'altra, una dopo l'altra, una senza l'altra. Un insegnamento atomizzato rischia d'essere alienante perché non riesce a far capire il nesso tra una disciplina e l'altra, e tra le discipline nel loro insieme e la vita reale con i suoi problemi sempre più complessi. Ed è forse anche in questa estraneità delle discipline nei confronti della società e della vita che occorre cercare uno dei motivi dell'indifferenza che molti ragazzi nutrono a riguardo della scuola. D'altronde il Gruppo di lavoro Schuwey nel recente e già citato *Rapporto complementare* dà un'indicazione forte ai licei quando afferma che «il ricorso all'interdisciplinarietà nella formazione liceale è importante e segna una via dell'avvenire, ragion per cui il principio dell'insegnamento interdisciplinare è stato iscritto esplicitamente nell'O/RRM (art. 11 bis)».

zione necessaria richiede oneri amministrativi e di preparazione eccessivi o comporta costi troppo elevati, mettendo in discussione il buon funzionamento della scuola, un allievo non può comunque pretendere, in nome della libertà religiosa, di essere esentato dagli esami il sabato. È altresì vero che in casi di deroga dovuti alle ragioni precedentemente espresse, gli istituti scolastici hanno dimostrato di essere in grado di organizzare in modo adeguato e in tempi rapidi delle soluzioni. Il TF afferma che la richiesta di deroga per motivi religiosi dovrebbe essere conosciuta dalla scuola già con mesi di anticipo, quindi l'istituto non dovrebbe avere difficoltà per la preparazione e l'organizzazione degli esami supplementari. Il Tribunale afferma pure che non sono molti gli aderenti alla Chiesa avventista, quindi il numero di deroghe sarebbe limitato, perciò non appare ragionevolmente suscettibile di incidere in maniera rilevante sul buon funzionamento della scuola e sull'ordinato corso degli esami. Chiaramente la concessione delle deroghe non permette la parità di trattamento tra gli esaminandi, come se sostenessero lo stesso esame nello stesso momento, ma l'esperienza dei docenti dovrebbe permettere una preparazione e una valutazione attendibile e oggettiva.

Anche la Conferenza svizzera dei direttori cantonali, nel novembre del 2006, emanava una circolare a tutti i direttori dei licei, nella quale affermava che lo svolgimento degli esami o di altre attività scolastiche di sabato doveva costituire un'eccezione.

Per tutte queste ragioni il TF, lo scorso mese d'aprile, ha sentenziato che il rifiuto di concedere la deroga è sproporzionato. L'interesse degli allievi appartenenti alla Chiesa cristiana avventista di poter osservare il precetto del riposo sabbatico risulta infatti prevalente rispetto all'interesse pubblico di far svolgere a tutti i maturandi gli esami il sabato. Dopo questa sentenza del TF – che è passibile di diverse valutazioni – sarà necessario per le scuole predisporre delle date di riserva e avere un atteggiamento rigoroso nel valutare tutte le motivazioni, religiose e non, per le quali i giovani potrebbero chiedere una deroga agli esami di sabato.

Ma qual è il numero massimo di allievi tale da poter sostenere la deroga sul giorno d'esame senza per questo intaccare il buon funzionamento della scuola? Al di là del numero di studenti, dalla lettura della sentenza della corte federale si ha l'impressione che l'interesse del singolo prevalga su quello collettivo e questo non può non far riflettere.

Gli studi liceali in Ticino alla luce della revisione parziale dell'O/RRM

L'insegnamento interdisciplinare deve diventare un presupposto dell'educazione globale dell'uomo e quindi un imperativo per una scuola che non voglia essere evasiva, per una scuola che educi alla comprensione globale dei problemi.

Se rimane importante la necessità che la scuola abitui gli allievi al mondo che cambia, senza cadere nel conformismo, è anche fondamentale, come già osservava Renato Tisato all'inizio degli anni settanta nella sua ancora attuale riflessione sui *Fini del liceo*, che l'obiettivo di una scuola sia «la produzione dell'uomo colto, inteso come personalità che trascende ogni modello fisso, capace di scelte non solo nelle questioni riguardanti i mezzi ma anche, e in primo luogo, in quelle riguardanti i principi ed i fini; disposta ad unirsi agli altri non per la pressione esercitata dal potere e dalla propaganda né per l'effimera vanità di essere "alla moda", ma per la forza di attrazione espressa da quei valori comuni alla cui elaborazione ed alla cui continua rigenerazione egli ha partecipato e partecipa» (Renato Tisato, *I fini del liceo*, Bellinzona 31 gennaio 1974).

Il GL ha dato seguito al preciso mandato del DECS di procedere alla modifica del regolamento degli studi mantenendo inalterati gli obiettivi del liceo attuale nonché l'organizzazione degli insegnamenti, e sviluppando ulteriori modalità d'insegnamento interdisciplinare. In sostanza, la coerenza del modello è stata garantita e si sono evitati percorsi che avrebbero potuto comportare una eccessiva frantumazione degli insegnamenti e, di conseguenza, la perdita della formazione unitaria necessaria a un pieno sviluppo del giovane. In questo senso e conformemente a quanto auspicato dal Gruppo di lavoro del Dr. Schuwey, è stata introdotta una nuova normativa, intesa a salvaguardare l'insegnamento interdisciplinare nelle scienze sperimentali e nelle scienze umane, nonché a incoraggiare lo sviluppo di progetti d'insegnamento condivisi, tra due o più discipline anche di settori di studio diversi.

Le modifiche tecnico-formali introdotte nel Regolamento concernono invece l'assegnazione delle note singole di maturità in *biologia, chimica, fisica, geografia, filosofia, storia* e nel



Foto TlPress/S.G.

lavoro di maturità, l'inserimento della filosofia tra le discipline fondamentali e dell'informatica tra le opzioni complementari, il mantenimento di un corso obbligatorio di introduzione all'economia e al diritto. L'impatto che le nuove disposizioni dovrebbero avere nelle classi dalla I alla IV si può così riassumere. Nelle prime classi non si prospetta nessun cambiamento; tutto l'impianto è confermato, comprese la nota unica di scienze sperimentali e i criteri di promozione. Nelle seconde il modello complessivo è pure confermato, comprese le note uniche di scienze sperimentali e di arti; i criteri per la promozione alla III non cambiano. Per gli allievi degli indirizzi con opzione specifica scientifica le note di fine anno di *biologia, chimica e fisica* sono anche note di maturità. Anche nelle classi di terza si mantiene nella sostanza l'attuale impostazione. Per gli allievi che non hanno scelto un'opzione specifica scientifica, è confermato in particolare il corso di *scienze sperimentali* con la nota unica; questo corso, affrontato in comune dai tre docenti di *biologia, chimica e fisica*, consente agli studenti di avere una visione interdisciplinare di uno stesso fenomeno confrontandosi con tematiche spesso d'attualità, su cui hanno la possibilità di costruirsi uno spirito critico. Sono confermati, nello spirito di un insegnamento interdisciplinare, anche la nota unica di *scienze umane (storia, geografia e filosofia)* e i criteri per la promozione alla IV. La nota di *educazione fisica* conterà a pieno titolo. Per gli allievi degli indirizzi non scientifici le note di maturità di *biologia, chimica e fisica* sono definite dalla media aritmetica tra la nota di *scienze sperimentali* di terza e le singole note finali acquisite nelle rispettive discipline alla fine della seconda. Nelle classi di quarta il settore delle *scienze umane, con filosofia, geografia e storia*, accoglie

anche l'introduzione all'economia e al diritto (disciplina obbligatoria); assieme concorrono a definire gli obiettivi di settore e a stabilire la nota unica di *scienze umane* di fine anno. È inoltre confermato l'esame di *scienze umane* che dovrebbe offrire agli allievi la possibilità di scegliere tra un "orientamento storico" (esame scritto e orale in storia), "geografico" (idem) o "filosofico" (idem). La nota di maturità della disciplina con esame è stabilita tenendo conto della nota di fine anno e della nota d'esame. La nota di maturità delle altre due discipline del settore corrisponde alla nota di fine anno. I criteri di promozione per il conseguimento della maturità riconosciuta da DFI e CDPE restano vincolati alla "doppia compensazione" di eventuali note insufficienti nelle quattordici materie di maturità. Il numero delle insufficienze ammesse passa dalle attuali 3 a 4. Sull'attestato saranno inoltre iscritte separatamente le note di *scienze sperimentali, scienze umane (comprensiva della nota di introduzione all'economia e al diritto), educazione fisica e sportiva, insegnamento religioso*, e quelle di eventuali *corsi facoltativi*. Le soluzioni prospettate – anche se a prezzo di qualche "sovrastuttura" tecnica che appesantisce formalmente il modello – dovrebbero consentire a docenti e allievi di proseguire e migliorare il loro lavoro senza particolari problemi rispetto alle esperienze maturate nell'ultimo decennio.

* Direttore dell'Ufficio
dell'insegnamento medio superiore

Scuola, tutti d'accordo?

I bisogni della scuola pubblica ticinese

di Michela Crespi Branca e Cristina Galeandro*

L'Ufficio studi e ricerche (USR), rispondendo a una mozione firmata dai Granconsiglieri Raoul Ghisletta e Laura Sadis (oggi Consigliera di Stato), ha rilevato i bisogni della scuola pubblica ticinese. Per raggiungere questo obiettivo, durante la primavera 2006, sono state interpellate tramite un questionario 6'000 persone tra docenti, studenti, dirigenti scolastici, genitori e maestri di tirocinio. Il 42% di loro ha partecipato all'indagine. Nel mese di marzo 2008 l'USR ha pubblicato i risultati di questo studio¹.

In occasione del dibattito scaturito attorno alla votazione basata sull'iniziativa denominata *Per un'effettiva libertà di scelta della scuola* avvenuta nel 2001², sono emerse numerose discussioni relative al tema della scuola. Il giorno successivo a questa votazione un gruppo di parlamentari ha presentato una mozione intitolata *Scuola pubblica ticinese: per una radiografia dei nuovi bisogni e delle nuove aspettative*, con la quale si chiedeva al Consiglio di Stato di farsi promotore di un'indagine che chiarisse i nuovi problemi, i bisogni e le aspettative nei confronti della scuola pubblica ticinese. In altri termini, si domandava di interrogarsi seriamente sulle tematiche emerse nel corso del dibattito, per capire se effettivamente vi fossero dei margini di miglioramento nella scuola pubblica, e in caso affermativo, per stabilire delle priorità d'intervento. All'Ufficio studi e ricerche del DECS è stato affidato il compito di rispondere a tale richiesta.

Questo articolo presenta innanzitutto il quadro teorico su cui si fonda l'indagine, seguono le indicazioni sulle procedure adottate per la sua realizzazione, e si conclude con i risultati principali emersi e con alcune riflessioni generali.

Analisi dei bisogni

Lo scopo principale dello studio era di rendere esplicita una realtà, individuando, attraverso le opinioni di differenti popolazioni coinvolte nel mondo scolastico, i bisogni della scuola pubblica ticinese, stabilendone in questo modo le priorità. In ambito pedagogico il bisogno è spesso definito come lo scarto tra una condizione desiderata e una condizione osservata, attuale. A tale proposito è molto importante non

confondere questo concetto con quello dei mezzi per rispondere ai bisogni. Dato che sovente le risorse finanziarie a disposizione non sono sufficienti per rispondere a tutte le necessità segnalate, è fondamentale procedere all'analisi dei bisogni, allo scopo di stabilire delle priorità d'intervento per le azioni future. In questo modo vengono fornite delle indicazioni che possono sostenere e orientare le decisioni dell'autorità politica e scolastica in merito alla gestione e al miglioramento della qualità della scuola ticinese. Essendo la realtà in continuo mutamento, per rispondere sempre al meglio alle necessità concrete, la valutazione dei bisogni dovrebbe essere considerata un processo continuo. Questa indagine vuole quindi rappresentare uno spaccato di un determinato momento suscettibile a possibili variazioni future.

Realizzazione dell'indagine

La realizzazione della ricerca è avvenuta in tre tappe distinte: la fase esplorativa, la costruzione del questionario e l'attuazione dell'indagine principale. A dipendenza degli obiettivi delle diverse tappe si è ricorso a differenti strumenti d'indagine. Grazie alla fase esplorativa sono stati individuati i temi chiave da considerare nell'allestimento di un questionario (che ha costituito lo strumento principale d'indagine), ossia quegli argomenti d'importanza generale relativi alla scuola. Per raggiungere tale scopo sono state effettuate sia analisi approfondite di numerosa documentazione sia delle interviste con alcune autorità scolasti-

che. Inoltre, grazie ad alcuni incontri con un gruppo di accompagnamento formato da una quindicina di persone, operanti in vari settori e livelli scolastici (direttori, docenti, studenti, ispettori, maestri di tirocinio, esperti di materia, ecc.), nonché dai due primi firmatari della mozione parlamentare, si sono potuti delineare con maggiore chiarezza i temi da considerare nell'indagine. Per la scelta definitiva sono state valutate la loro concretezza e migliorabilità, dato che, come si è segnalato in precedenza, lo scopo principale della ricerca era di fornire indicazioni utili per eventuali interventi di miglioramento in ambito scolastico. Sono state inoltre specificate le probabili esigenze che potevano esistere in riferimento ad ognuno di questi temi ed è quindi stato elaborato un questionario. Per favorire la massima comparabilità dei dati, si è optato per un formulario uguale per tutti, ad eccezione di quello per gli studenti, in cui è stata aggiunta una parte riguardante il loro benessere a scuola. Inoltre, a dipendenza del gruppo di attori interpellato sono stati chiesti dati sociodemografici specifici. Per quanto concerne le popolazioni interessate dall'indagine, sono stati coinvolti docenti, studenti, dirigenti scolastici, genitori e maestri di tirocinio, mentre gli ordini scolastici toccati sono stati la scuola dell'infanzia, la scuola elementare, la scuola media, la scuola speciale e le scuole di grado secondario II (scuola media superiore, scuole professionali a tempo pieno e a tempo parziale). Il numero complessi-

Temi scelti



Popolazioni e ordini scolastici interessati dall'indagine

	Docenti	Studenti	Dirigenti scolastici	Genitori	Maestri tirocinio
Scuola infanzia	✓		✓	✓	
Scuola elementare	✓		✓	✓	
Scuola speciale	✓		✓	✓	
Scuola media	✓	solo 4a	✓	✓	
Scuole medie superiori	✓	✓	✓	✓	
Scuole prof. a tempo parziale grado secondario	✓	✓	✓	✓	✓
Scuole prof. a tempo pieno grado secondario	✓	✓	✓	✓	

vo di queste popolazioni si aggirava attorno alle 71'500 unità. Questo numero elevato ha reso ovviamente necessario scegliere da ogni popolazione un campione di persone che la rappresentasse. Le uniche eccezioni riguardavano i dirigenti scolastici e i docenti di scuola speciale, per i quali, visto il loro numero esiguo, sono state considerate le loro popolazioni totali.

Risultati principali

Nel 2006, tra febbraio e aprile, è stato inviato un questionario a circa 6'000 persone e il 42% di loro ha partecipato all'inchiesta. È la prima volta che un così ampio numero di attori con ruoli differenti all'interno della scuola manifesta la sua opinione in merito a un unico soggetto: la scuola pubblica ticinese.

Prima di illustrare i bisogni prioritari emersi è importante sottolineare che la qualità della scuola è stata giudicata in generale *abbastanza elevata* da buona parte delle persone interpellate. Questo risultato indica che il nostro sistema scolastico è percepito in modo positivo da chi opera e interagisce con la scuola, anche se gli stessi attori, in occasione dell'inchiesta, hanno poi manifestato bisogni diversi che la riguardano.

Bisogni prioritari

Vi sono tre temi per i quali il maggior numero di rispondenti ha espresso dei bisogni:

- la *valutazione della qualità della scuola*;
- l'*introduzione di innovazioni nella scuola*;
- i *servizi parascolastici*.

Seguono i bisogni relativi all'*autonomia degli istituti scolastici* e quelli legati alle *risorse sia finanziarie sia materiali*. Con un maggiore distacco troviamo le necessità manifestate nei confronti

della *selezione degli allievi nella scuola obbligatoria* e dell'*integrazione in classi normali di casi difficili e di studenti di diversa provenienza e cultura*. Minori esigenze ruotano invece attorno ai restanti temi, concernenti le *transizioni*, i vari aspetti riguardanti i *docenti*, le *finalità della scuola pubblica*, le *relazioni tra i vari attori scolastici* e la *valutazione degli allievi*.

Qui di seguito sono ripresi in dettaglio gli aspetti valutati come dei bisogni prioritari.

Valutazione della qualità della scuola

Quasi tutti i gruppi di attori dei diversi settori scolastici esprimono il bisogno che la scuola venga valutata regolarmente, attraverso l'utilizzo di strumenti validi. È però affiorata l'esigenza di migliorare tali dispositivi.

Introduzione di innovazioni nella scuola

Nel campo delle innovazioni, si chiede soprattutto da un lato che prima di introdurre delle riforme, il DECS consulti maggiormente le diverse parti coinvolte, e dall'altro che nella scuola si migliorino le condizioni per sperimentare e innovare. Inoltre, quando si introducono dei cambiamenti si ritiene necessario mettere a disposizione della scuola maggiori risorse.

Servizi parascolastici

In questo ambito si auspica soprattutto un incremento dell'offerta, per gli allievi delle scuole obbligatorie, di attività sorvegliate nell'edificio scolastico, al termine delle lezioni pomeridiane. Inoltre, affiora pure l'esigenza di potenziare gli aiuti finanziari per i trasporti pubblici destinati alle famiglie con figli che frequentano una scuola postobbligatoria. Infine, la scuola obbligatoria dovrebbe sia con-

siderare maggiormente le esigenze dei genitori professionalmente attivi nello stabilire gli orari scolastici sia potenziare il servizio di mensa.

Autonomia degli istituti scolastici

Nell'ambito dell'inchiesta è stata manifestata la necessità di migliorare l'autonomia in relazione alla pianificazione e alle strutture. In altri termini si pretende maggiore autonomia decisionale, ad esempio nell'uso delle aule oppure nella scelta delle materie. Si chiede pure un potenziamento dell'autonomia nella gestione delle risorse finanziarie, ad esempio per acquistare mobili o materiale scolastico.

Risorse

In merito alle risorse strutturali, si rileva che tutti i gruppi interpellati ritengono necessario che gli allievi all'interno dell'edificio scolastico abbiano a disposizione più spazi per incontrarsi e socializzare e maggiori opportunità di accedere ad alcune infrastrutture (ad esempio la biblioteca, l'aula di informatica e la palestra), anche al di fuori dell'orario scolastico. La situazione attuale riferita a questi aspetti è considerata insoddisfacente. Si è meno critici invece nel valutare le risorse finanziarie destinate alla scuola per svolgere i suoi compiti e la loro gestione. Il bisogno manifestato più sovente è quello relativo a maggiori investimenti nella scuola da parte del settore privato (ad esempio le aziende).

Generalmente i bisogni sorti con maggiore frequenza e quindi considerati prioritari appartengono ai cinque temi esposti. Esiste però un'eccezione che riguarda l'integrazione degli allievi. In effetti è emerso che la totalità dei gruppi di attori interpellati ritiene necessario introdurre maggiori misure di sostegno destinate agli allievi che manifestano difficoltà di comportamento, al fine di garantire il loro inserimento in classi normali. Al contrario sono considerate soddisfacenti le misure rivolte agli allievi che hanno delle difficoltà di apprendimento.

Alcuni temi particolari

Ci sono tre aspetti che non sono stati trattati nell'analisi dei bisogni esposta precedentemente: *la durata della*

scolarità obbligatoria, il benessere degli studenti e l'attrattiva della professione docente. Essi necessitano di essere ripresi separatamente a causa della formulazione delle domande e delle modalità di risposta differenti rispetto agli altri temi. Inoltre, la seconda tematica è stata trattata unicamente nel questionario destinato agli studenti.

Riguardo alla *durata della scuola dell'obbligo* si evidenzia una generale soddisfazione. Non si segnala il bisogno di modificare la sua durata né di anticipare o posticipare il suo inizio nel nostro Cantone. Questo risultato è in contrasto con gli intenti di *HarmoS* di voler anticipare l'entrata nella scuola obbligatoria. A tal proposito va ricordato che il questionario è stato somministrato prima che venisse aperto il dibattito pubblico su questo progetto nazionale.

In merito al *benessere*, gli studenti esprimono una certa soddisfazione. In effetti, per la maggioranza di essi il carico di lavoro risulta essere adeguato. Inoltre, vengono dichiarati rari gli atti di violenza subiti a scuola. Ciò non significa ovviamente che vadano minimizzati i problemi e i disagi che si manifestano. È infatti noto che questo genere di problematiche può avere delle incidenze importanti sulle singole persone coinvolte sebbene i fatti reali siano pochi. Sempre riguardo al benessere, gli studenti affermano di essere piuttosto soddisfatti di nume-

rosi aspetti legati alla scuola, come ad esempio della comunicazione tra gli allievi, della qualità dell'apprendimento, dello scambio con gli insegnanti e del loro sostegno.

In merito all'*attrattiva della professione docente* più del 75% dei docenti, dei dirigenti scolastici, dei genitori e dei maestri di tirocinio vorrebbero che i propri figli esercitassero questo lavoro. Per la maggior parte di loro si tratta soprattutto di un mestiere che dà soddisfazioni, è interessante e stimolante. Al contrario, soltanto il 35% degli studenti vorrebbe in futuro fare l'insegnante. Questi ultimi esprimono prevalentemente la mancanza d'interesse per questa professione; inoltre molti di loro ritengono di non avere né le attitudini né le capacità necessarie per svolgerla.

Considerazioni conclusive

Dai risultati complessivi di questa indagine spiccano numerose affinità di opinione tra persone che nel mondo scolastico ricoprono funzioni diverse in merito a quali siano i bisogni attuali della scuola, e una certa comprensione reciproca dei differenti ruoli. In effetti, grazie all'analisi dei bisogni si è potuto stabilire che le necessità prioritarie sono generalmente simili per i diversi gruppi di attori dei differenti ordini scolastici. Quindi, contrariamente a quanto si sarebbe potuto ipotizzare, non è possibile attestare che chi opera diretta-

mente nella scuola (docenti e dirigenti) manifesti nei confronti del sistema scolastico bisogni differenti da chi invece ne fruisce (studenti) o vi ruota attorno indirettamente (genitori e maestri di tirocinio).

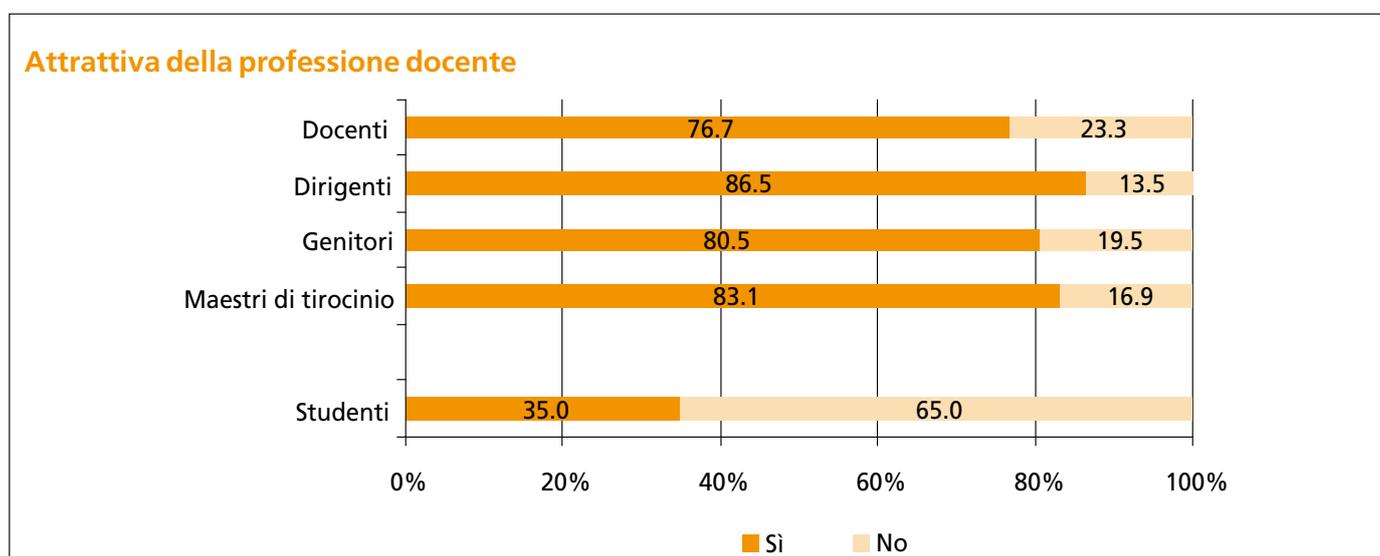
In conclusione si può pertanto affermare che globalmente tutti i gruppi di attori interpellati hanno una visione piuttosto simile di quelli che sono i bisogni della scuola pubblica ticinese. Ora spetterà all'autorità politica, se lo ritiene opportuno, sviluppare un piano d'azione per cercare di migliorare e/o potenziare quegli aspetti dichiarati come dei bisogni dalle parti coinvolte nel mondo scolastico.

* Ricercatrici presso l'Ufficio studi e ricerche

Note

1 Crespi Branca, M., Galeandro, C., & Berger, E. (2008). *La scuola che si ascolta. I bisogni della scuola pubblica ticinese secondo gli attori coinvolti*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

2 Questa iniziativa proponeva di sussidiare le famiglie che avessero deciso di iscrivere i propri figli alle scuole private ed è stata bocciata con oltre il 70% di voti contrari.



Lavoro con i genitori: un nuovo ruolo della Conferenza cantonale dei genitori (CCG) e l'esempio «L'educazione rende forti»

di Matteo Ferrari* e Fortunata Brambilla**

La Conferenza cantonale dei genitori (www.genitorinforma.ch) si è costituita nel 1998 con lo scopo di promuovere l'incontro, l'informazione verso l'interno e l'esterno, la collaborazione fra i membri e la valorizzazione delle attività a favore di figli e genitori. Attualmente ne fanno parte circa 110 Assemblee dei genitori, una ventina di gruppi genitori e una quindicina di enti cantonali attivi a favore delle famiglie.

Da maggio 2008, tramite una Convenzione, la CCG rappresenta in Ticino la Federazione svizzera per la formazione dei genitori (FSFG) nella messa in atto degli impegni previsti in accordi tra FSFG e Confederazione. La CCG – che mantiene la propria denominazione, struttura ed autonomia – assume così il ruolo di agenzia deputata a rappresentare, sostenere ed organizzare la formazione dei genitori.

Fra gli obiettivi specifici previsti per i prossimi anni a livello nazionale, ed ora pure a livello cantonale, v'è l'allestimento di nuove offerte per genitori, l'introduzione di corsi standardizzati e la collaborazione con istituzioni specializzate nella formazione.

A breve termine, l'obiettivo è d'introdurre anche in Ticino un curriculum formativo professionale per operatori attivi in contesti genitoriali, realtà già presente nella Svizzera tedesca e in Romandia. La creazione di questo nuovo curriculum formativo avverrà nell'ambito della Federazione svizzera per la formazione continua e facendo capo alle competenze dell'Istituto universitario federale per la formazione professionale (IUFFP) di Breganzona.

Da fine 2007, quale primo esempio di corso standardizzato, la Conferenza cantonale dei genitori promuove la campagna nazionale «L'educazione rende forti», progetto gestito in Svizzera dalla FSFG e la cui idea e prima attuazione è stata dell'Ufficio gioventù della città tedesca di Norimberga. Tale campagna vuol infondere coraggio per la sfida quotidiana rappresentata da un'azione educativa responsabile. In sintesi, si mira ad aumentare la conoscenza in merito alla responsabilità educativa, rafforzando le competenze di genitori e docenti.

Alla base v'è una lettura positiva delle competenze principali che i compiti educativi richiedono ad ogni adulto

che si trova a contatto con bambini ed adolescenti. Una semplice presentazione degli otto temi su cui è incentrata la campagna nazionale si trova in un opuscolo che consente una rapida introduzione alle competenze educative presenti in ognuno di noi.

Quest'iniziativa nazionale, in corso in 18 Cantoni, si svolge anche a sud delle Alpi grazie al sostegno del Dipartimento della sanità e della socialità (Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani) e del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (Fondo lotteria intercantonale).

La campagna vuole tematizzare l'educazione quale compito socialmente utile, favorire scambi fra i genitori che permettano di consolidarne le competenze educative e creare occasioni di formazione per genitori, educatori e docenti.

Maggiori indicazioni sono reperibili su www.genitorinforma.ch e ci si può informare sulla campagna nazionale attraverso il sito www.e-e-e.ch.

In Ticino, la CCG ha costituito un team di formatori/trici a disposizione di gruppi di genitori ed istituti scolastici per incontri informativi e formativi. Questo team ha allestito un'offerta di base ed è pronto a costruire altri tipi d'offerte in/formative, in base ad esigenze specifiche.

Nell'impostazione della campagna cantonale, agli otto temi della campagna nazionale si è deciso di aggiungere una lettura interculturale dell'educazione nonché una particolare attenzione ai diritti del fanciullo, tuttora troppo poco noti.

La collaborazione con il Cantone e le scuole cantonali, avvenuta nella primavera 2008, è stata ottimale e in seguito pure i Comuni e gli istituti scolastici comunali verranno sensibilizzati ed invitati ad organizzarsi per il prossimo anno scolastico. Vitale per la riuscita della campagna resta soprattutto l'impegno delle Assemblee dei genitori, che si sono rivelate attente ed interessate all'iniziativa.

Responsabile per raccogliere le richieste e trasmetterle al team di formatori è Fortunata Brambilla (091 973 37 71; 079 507 37 50; fortunata.brambilla@nationalesuisse.ch).

L'opuscolo di base, che affronta gli otto temi della campagna nazionale,

esiste in più lingue e la CCG dispone di copie in tedesco, francese, inglese, croato, sloveno, serbo, portoghese, turco, spagnolo, albanese e russo. Su richiesta, è ottenibile pure in tamil, persiano, somalo, thailandese ed arabo. Per la comanda di opuscoli (fr. 3.50, a cui si aggiungono le spese di spedizione) si prega di contattare il segretario CCG (info@genitorinforma.ch; 091 968 15 83).

Qui di seguito si trovano le considerazioni di alcune persone cui abbiamo chiesto di esprimersi sugli otto temi trattati nella campagna «L'educazione rende forti».



«Ho sempre pensato, fin da ragazzo, che l'educazione ricevuta in modo spontaneo e naturale dai propri genitori dovesse fin dall'inizio della scolarità essere completata, incanalata, regolarizzata e regolamentata dall'insegnamento scolastico, condotto da professionisti. Mio padre soleva dire con enfasi che il maestro delle elementari era un personaggio importantissimo per la formazione futura di ogni individuo. Ho sempre creduto che educare fosse una delle vocazioni più nobili. Non si può sperare di stimolare la vitalità, la saggezza, il coraggio e la compassione necessari per affrontare le sfide della vita ed avere ragione delle avversità, se non per mezzo di un fruttuoso dialogo fra insegnanti/allievi e genitori/figli. Solo così il sapere si può radicare saldamente nel cuore. L'inse-

gnamento è una forma di comunicazione. I docenti agiscono non nelle rispettive discipline, ma anche, ed è ciò che più conta, come maestri e testimoni di valori intellettuali, morali, sociali e culturali. Compito dei genitori è di appoggiare e sostenere il corpo insegnante in modo che possa integrare l'educazione dei propri figli. Una tale campagna non può che essere d'utilità a tutti.»

Andrea Cozzani, pensionato, padre e nonno di Lugano



«Il donare amore ad un figlio sembra la più logica delle cose. Ma presi dalla frenesia della vita moderna, tante volte ci si dimentica che donare amore ai figli è un insieme di tante piccole attenzioni. Un bacio prima di uscire di casa (ma quanti danno l'esempio, comportandosi così con la propria moglie, compagna o convivente?), una carezza senza che ve ne sia una chiara necessità, una pacca sulla spalla quando hanno ottenuto un buon risultato, una sgridata quando commettono un errore sono tutti piccoli gesti per mostrare i sentimenti che un genitore prova per i figli. Ma per saper donare l'amore, bisogna conoscerlo, e non è sempre scontato. Questa campagna vuole dare alcuni suggerimenti, senza pretendere che siano ricette, affinché, con un po' di buona volontà, tutti s'impegnino a valorizzare i sentimenti.»

Franco Mornata, padre, Massagno



«Purtroppo oggi la virtù del saper ascoltare è andata persa. Basta seguire i dibattiti alla televisione per rendersi conto che nessuno sa più ascoltare le argomentazioni altrui. Nell'educazione dei figli, il saper ascoltare è determinante e per poterlo esercitare si deve investire il tempo necessario. Non si può ascoltare il proprio figlio sbirciando sullo schermo della televisione o con un giornale aperto sulle ginocchia. È fondamentale dimostrare ai figli la completa disponibilità all'ascolto, solo così facendo li si invoglia a raccontare quanto sta loro a cuore. Per dare forza all'educazione tramite l'ascolto bisogna investire tempo. Investiamo tanto tempo sull'arco della giornata per attività che riteniamo prioritarie, mentre riserviamo troppo poco tempo all'ascolto dei figli, dimenticando che così facendo trascuriamo il compito primordiale di un genitore: l'educazione dei figli!»

Lorenzo Wullschlegler, Fondazione La Fonte



«Tutti gli otto temi sono ben scelti e rappresentano dei riferimenti importanti nel processo educativo. A prima vista si potrebbe però intravedere una sorta di contraddizione nell'affermare che «educazione è poter litigare» in un periodo in cui si parla in continuazione di bullismo, di violenza in riferimento al mondo giovanile. E invece condivido pienamente quest'azione promossa dalla campagna. Il conflitto o il litigio sono spesso connotati negativamente e i genitori, rafforzando determinati stereotipi, condizionano il comportamento dei figli in queste situazioni. Il conflitto rappresenta invece una situazione che adulti e bambini incontrano regolarmente nella vita e nelle relazioni. L'obiettivo non è evitare il litigio, bensì apprendere a gestirlo nel migliore dei modi. Si potrebbe addirittura aggiungere che prima s'impara, meglio è. Il litigio come occasione privilegiata e formativa per imparare a convivere e trovare una propria posizione nel mondo. Per raggiungere quest'ambizioso obiettivo il giovane deve essere accompagnato e sostenuto dall'adulto in un continuo lavoro di auto-osservazione e di ricerca di soluzioni costruttive.»

Francesco Vanetta, Ufficio dell'insegnamento medio



«Non è facile, soprattutto in una società come la nostra dove tutto sembra essere possibile, stabilire delle norme e impegnarsi a farle rispettare. L'educazione è anche questo: fare in modo che i nostri giovani prendano consapevolezza che per la loro crescita a volte occorre saper dire loro

**Lavoro con i genitori: un nuovo ruolo
della Conferenza cantonale dei genitori (CCG)
e l'esempio «L'educazione rende forti»**

di no, porre limiti oltre i quali non si può andare, limitare la libertà d'azione quando inizia quella dell'altro. Per raggiungere quest'obiettivo il ruolo dei genitori e delle istituzioni è primordiale: si tratta soprattutto di spiegare il perché di queste scelte e di dare possibilmente il buon esempio.»

Diego Erba, Divisione della scuola

bisogna avere tempo: il tempo dell'esperienza, il tempo della pazienza, il tempo dell'accettazione, il tempo dell'amore. Ben venga quindi questa campagna che ci fa riflettere su aspetti importanti dell'educazione.»

Raffaella Brignoni, giornalista



«Un nonno d'oggi si ricorda sicuramente che da piccolo di spazi a disposizione ne aveva ben pochi. Molti genitori d'oggi, per contro, di spazi ne hanno avuti tantissimi (grazie alle teorie dei ruggenti anni 60/70), salvo poi dover leggere le scuse di chi queste teorie aveva promulgato. La verità sta nel mezzo. Io, genitore, presto attenzione e sorveglio, lasciando crescere, con il figlio, gli spazi a sua disposizione. Avallando anche opinioni non totalmente condivise ed insegnando che alla pretesa di spazio deve corrispondere una presa di conoscenza delle proprie responsabilità. Mettere i famosi "paletti" non è limitare la libertà, ma insegnare che nella vita vi sono regole basilari che vanno rispettate. È una campagna che può fare riflettere anche i ragazzi, che sempre pretendono più spazi, ma accettano con difficoltà i limiti proposti.»

Un padre di quattro figlie oltre i diciotto anni

* Presidente della Conferenza cantonale dei genitori

** Responsabile della campagna «L'educazione rende forti»



«Ti ascolto, mettendomi in disparte. Ti ascolto anche se tu non lo sai. Ti ascolto guardando come ti muovi, mangi, giri, studi (o non studi), ti vesti, parli (o non parli). Ti ascolto in silenzio quando sei rilassato, soddisfatto, ma anche quando sei teso e preoccupato o sei euforico per la festa che ti aspetta. Tu, con il tuo modo di agire, mi parli in continuazione. Ascolto, osservando, ma soprattutto cercando di stare zitta. Ho imparato che per ascoltare bisogna prima aver imparato a tacere. Zitta, che è una gran prova di forza, resistendo alla tentazione di dirti ogni minuto cosa – secondo me – dovresti fare. Perché così parlerebbero solo i miei pregiudizi e giudizi, le mie ansie e preoccupazioni e tu non avresti più nessuno che ti ascolta e ti sente davvero, ma solo qualcuno che parla al tuo posto senza dire quello che tu vorresti dire. Per imparare a saper ascoltare



«J. Jelinek, "La saggezza nasce dall'errore, sbagliando si impara":

Infondere coraggio equivale ad intraprendere un viaggio di ricerca interiore. Il genitore è paragonabile al saggio maestro Zen. Un saggio accompagna e sostiene l'iniziativa, infonde prudenza che non è paura, lascia sbagliare (scegliere) e osserva, pronto ad accogliere e condividere le conseguenze della scelta e a sottolineare quanto le scelte sofferte siano una meravigliosa lezione di vita. Le lodi per i successi sono facili da elargire, le lodi per gli insuccessi sono raramente espresse. Il saggio trasforma l'errore in fonte d'apprendimento, questo è un atto di coraggio! Infondere coraggio significa apprezzare le scelte e gioire dei frutti colti, siano essi buoni da mangiare siano essi aspri. Sin dai primi momenti di richiesta d'autonomia del bambino, ogni occasione che gli permetta di misurarsi con se stesso è fonte di futura autostima e infonde coraggio.»

Susy Poletti, educatrice, Associazione AGAPE

<p>l'arte di assicurare</p>	<p>e...l'arte di educare con...</p>	<p>Nationale Suisse Agenzia Generale per il Ticino Franco Mornata Via Zurigo 22 6904 Lugano Tel. 091 973 37 37 www.nationalesuisse.ch</p> <p>nationale suisse</p>
--	--	--

Ad Perticas...

La voglia e l'impegno degli allievi, dei genitori e dei docenti della Scuola media di Barbengo di rimettersi in gioco e di condividere i "valori forti dell'educazione"

di Véronique Tétaz Carini*

La manifestazione ha avuto luogo il pomeriggio del 3 aprile 2007 nello spazio antistante alla scuola. Questa manifestazione aveva riferimenti storici, ovviamente rivisitati: una tradizione longobarda che in pratica consisteva nel piantare dei pali di legno sui cui venivano inserite colombe di legno o di argilla che rappresentavano "l'anima" del guerriero defunto in guerra e la cui direzione indicava dove era morto.

L'aggancio storico serviva a sottolineare come la guerra e la violenza siano un retaggio di ogni epoca... e il guerriero longobardo che la colomba ricordava fa parte di quei milioni di uomini morti a causa della violenza dissennata che troppo spesso caratterizza la nostra specie. Un tema che richiama anche l'attenzione sul problema del "bullismo" che dilaga più o meno in tutte le scuole europee.

La manifestazione, a cui si è arrivati attraverso tappe intermedie, ha avuto come principale obiettivo quello di diventare "una riflessione corale" sui sentimenti "forti" (l'amore, l'amicizia, la solidarietà, l'accettazione del diverso, l'apertura senza pregiudizi verso il mondo esterno...) da parte di tutti gli allievi, dei genitori e degli insegnanti presenti. Tutto ciò non ha avuto sicuramente la pretesa di essere esaustivo sull'argomento ma è stato solo un mezzo per invogliare, spingere gli studenti a riflettere sul senso che dobbiamo dare alla nostra vita e soprattutto sulla scelta che continuamente un essere umano deve fare per essere "in pace" con se stesso e con gli altri. Un'occasione che ha dato la possibilità agli allievi di esprimersi tramite canzoni e brani musicali, creati da loro per l'occasione, e letture di poesie sulla pace, sulle emozioni, sui sentimenti, di issare nel prato delle pertiche con le colombe di argilla preparate da ogni classe, accompagnate dal tifo entusiasta dei propri compagni, ed infine di offrire dolci a forma di colomba. Si è creato un clima gioioso ed è emerso il piacere di stare insieme facendo riscoprire il valore del rito come momento comunitario indipendentemente dal ruolo o dalla fascia d'età e la consapevolezza di aver contribuito ad approfondire non solo la conoscenza di tematiche importanti, ma anche la conoscenza di noi stessi. I messaggi

che alla fine tutti i ragazzi hanno appeso sui fili tesi tra le colombe hanno espresso la speranza e la consapevolezza di "lavorare" per un mondo migliore... (erano presenti tutti gli studenti, i docenti, i genitori: circa ottocento persone).

Agli allievi di tutte le fasce, durante i mesi che hanno preceduto la manifestazione, si sono proposte varie attività (a volte differenziate) tese ad aiuta-

re i ragazzi ad affrontare la tematica sull'approfondimento delle emozioni e dei sentimenti. Queste attività hanno portato gli allievi ad esprimersi creativamente in varie discipline e quindi ad avere una visione globale e interdisciplinare dei linguaggi specifici delle diverse materie presenti nel programma scolastico: dalla scelta di canzoni e brani musicali durante l'opzione di musica nelle quarte alla produzione di poesie nel laboratorio di italiano, dalla creazione di maschere e sculture nei corsi di "mixité" per le classi prime alla produzione grafica e pittorica nelle lezioni di educazione visiva ed infine la creazione di laboratori teatrali per tutte le fasce d'età.



re i ragazzi ad affrontare la tematica sull'approfondimento delle emozioni e dei sentimenti.

Con le classi terze la creazione di mandala, partendo da uno studio sulla simbologia del colore nelle diverse epoche e culture, è servita per aiutare i ragazzi ad esprimere il loro mondo interiore nascosto, la sfera intima degli stati d'animo. Inoltre il significato del mandala (opera sacra nata dai lama tibetani) si riavvicina alla simbologia della manifestazione "Ad Perticas"; questa "ruota" era concepita perché la pace regnasse in ciascuno di noi e sulla terra. Inoltre per tutte le classi terze è stato organizzato un concorso artistico per la creazione di un logo che aveva per tema "la scelta tra il bene e il male". Il logo premiato (da una giuria di allievi delle classi quarte dell'opzione di visiva) è stato stampato su 600 magliette indossate durante

La creazione di maschere per le classi

la manifestazione come segno di condivisione da parte di allievi, docenti, genitori e resterà un ricordo di questo progetto.

Per le classi prime è stato proposto un tema simbolico legato all'immagine degli uccelli. L'uccello come simbolo del creatore e del messaggero divino: in molte tradizioni, da oriente a occidente, il Creatore del mondo è simboleggiato da un essere alato. L'uccello grazie al volo, trascende il tempo, lo ricongiunge all'eternità. Invaghito del sole, della luce e della libertà, si offre all'uomo come modello al quale s'ispirano mistici e poeti, celebra con i suoi canti l'arrivo della primavera, annuncia la festività del rinnovamento. Quindi agli allievi delle classi prime è stato proposto di interpretare "l'uccello di Igor Strawinsky" (interpretazione di un'antica fiaba russa). Un tema che ha dato l'opportunità di fare un lavoro interdisciplinare tra educazione musicale e visiva.

All'interno del laboratorio di scrittura creativa delle classi quarte, dopo un'opportuna lettura di poesie del repertorio di autori di varie culture (legate alla sfera dei sentimenti forti) gli allievi hanno creato le loro poesie. Alcune sono state scelte e lette durante la manifestazione, altre sono state esposte a una mostra molto particolare allestita in biblioteca prima della manifestazione.



Gli allievi del laboratorio musicale per l'opzione delle quarte dopo un'attenta lettura del repertorio di brani musicali, hanno preparato una serie di canzoni con le relative musiche eseguite durante la manifestazione.

I ragazzi hanno inoltre avuto la possibilità di fare vari esercizi di anima-

zione teatrale, alcuni dei quali sono stati proposti con l'uso della maschera anonima: la maschera neutra, inespessiva, ha messo in evidenza l'espressività del corpo e ha permesso l'approfondimento del linguaggio non verbale e dei vari atteggiamenti legati alle emozioni e ai sentimenti. Altri esercizi sono stati incentrati sullo studio della mimica del volto e sull'osservazione dei lineamenti relativi alle emozioni; gli allievi si sono coperti il volto con l'apposita crema bianca che mette in evidenza i caratteri espressivi (gli occhi, le sopracciglia e la bocca).

L'esito è stato molto positivo, grazie alla maschera anche i ragazzi più timidi e con difficoltà nell'ambito scolastico hanno potuto esprimersi. Partendo da uno stampo in gesso creato precedentemente, gli allievi (durante le pause del mezzogiorno) hanno confezionato la loro colomba che è stata utilizzata durante la manifestazione. Le colombe avevano tutte la stessa forma, visto che si voleva mettere in evidenza un desiderio di pace presente in ognuno di noi. Nonostante l'attività fosse uguale per tutti i ragazzi indipendentemente dalla fascia d'età, l'entusiasmo e il piacere



di creare insieme un oggetto per il gruppo classe hanno contagiato tutti gli studenti.

Nell'allestimento dei sostegni e delle colombe sono stati coinvolti anche gli studenti del corso pratico, infatti proprio loro le hanno montate su dei pali alti 2,80 metri una volta uscite dal forno. La colomba come simbolo diventa recupero della tradizione; la nostra epoca tecnologica e industriale pretesa verso il progresso e il futuro sempre più lascia alle spalle una civiltà contadina dove la tradizione non solo era la fonte da cui partire ma era anche ciò che dava valore al presente. Ormai la memoria delle gesta sta scomparendo: nella nostra vita quotidiana vengono nominate parole, espressioni, simboli del passato ma spesso senza saperne più l'origine. Prendere spunto da un antico rito longobardo, intriso di profonda spiritualità, serve a rinnovare e rivivere una tradizione antica.

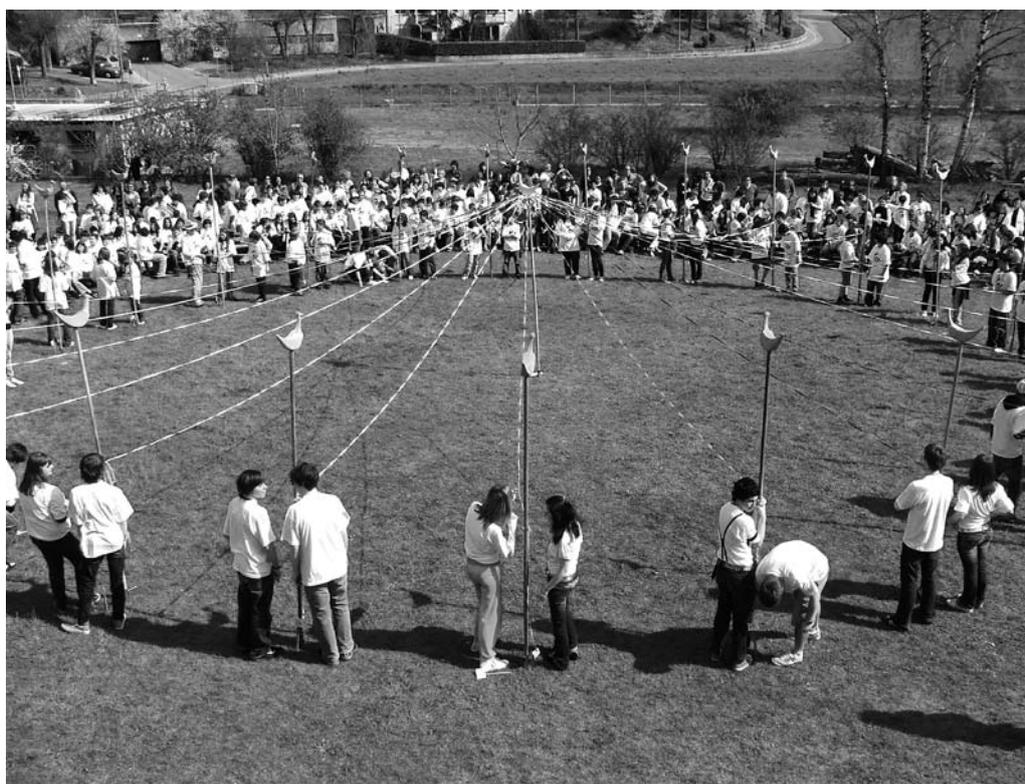
Il percorso, oltre alle attività creative ed espressive dei vari linguaggi (teatro, scultura, grafica, scrittura e musica), è stato caratterizzato da altri momenti di riflessione scaturiti dalla visione di film, spettacoli teatrali e incontri con esperienze significative. Sia i film sia gli spettacoli teatrali sono stati scelti e quindi differenziati in base ai contenuti e alle esigenze delle varie fasce.

Dopo la visione i ragazzi con il loro docente di classe o il docente di italiano hanno lavorato mediante delle schede appositamente create e hanno organizzato discussioni sulle varie tematiche affrontate.

Inoltre per le classi quarte è stato proposto un percorso di riflessione su alcune espressioni di dissennata violenza del secolo scorso, che ha compreso oltre alla visione e alla discussione di due film ("La Rosa Bianca" e "Hotel Rwanda") una visita guidata alla mostra "La Rosa Bianca. Volti di un'amicizia" (allestita nell'aula magna della scuola), preparata da alcuni docenti di storia e di italiano, sulla vita dei protagonisti della "Rosa Bianca", e un incontro con la presidente dell'associazione "Insieme per la pace", testimone oculare del genocidio avvenuto in Rwanda, la quale ha presentato la sua attività di solidarietà che svolge tuttora a favore di quelle popolazioni. Dieci giorni prima della manifestazio-

ne la scuola, durante il week-end, è stata trasformata creando un impatto visivo di "spaesamento" con l'utilizzo particolare del colore, grazie anche alla collaborazione di un numeroso gruppo di genitori e dell'associazione genitori della Scuola media di Barbengo (la maggior parte degli allievi e dei docenti non erano al corrente dei preparativi, quindi il lunedì mattina quando sono entrati sono stati colti dalla sorpresa). La scuola era diversa e trasformata, irricognoscibile, tutta la biblioteca è stata "impacchettata": le scaffalature con dei rotoli di carta bianca così da lasciare spazio all'esposizione delle poesie

ca che diventa sempre più disgregante e difficile sul piano relazionale. Il clima scolastico è spesso troppo frenetico con relazioni spesso superficiali e frammentarie, con sempre meno tempo per dialoghi e confronti approfonditi sia tra colleghi sia con gli allievi, ci sono sempre meno spazi per riflettere sulle nostre esperienze, per approfondire le motivazioni che ci portano a fare determinate scelte e per rielaborare le esperienze didattico-educative nonché per dare un senso al nostro impegno con i ragazzi. Questa manifestazione in fondo è riuscita a creare un tempo e uno spazio in



degli allievi, i pavimenti coperti di impronte colorate, su appositi paraventi erano esposti grandi disegni, maschere, fotografie, uccelli di carta pesta multicolori, una foresta fatata, un pupazzo gigantesco colorato con le braccia aperte che accoglieva i visitatori all'entrata, tende arancioni che filtravano una luce avvolgente ecc. Tutto era fatto in modo da trasformare la scuola in un mondo magico, festoso, giocoso!

L'idea del progetto è nata come una sfida: combattere una realtà scolasti-

cui tutti – docenti, allievi, genitori – hanno potuto vivere insieme un'esperienza didattica ed educativa ma anche condividere dei valori e ritrovare l'entusiasmo, il piacere di lavorare con una forte motivazione, rimettendosi in gioco su un principio fondamentale: "nessuno resta indietro"!

** Docente presso la Scuola media di Barbengo*

Il valore aggiunto dell'introduzione del computer nelle classi speciali

Il computer per il sostegno del processo d'apprendimento da parte di allievi con pluridisabilità

di Jana Reali Scascighini*

Una ricerca condotta nell'anno 2007, in collaborazione con l'Istituto di Pedagogia Speciale (ISP) dell'Università di Zurigo, ha avuto come obiettivo quello di analizzare il valore aggiunto dell'uso del computer nelle classi speciali del Canton Ticino per il sostegno del processo di apprendimento da parte di allievi con pluridisabilità. Da parecchi anni, questo strumento ha un ruolo di fondamentale importanza in Ticino, soprattutto all'interno di classi speciali frequentate da allievi con importanti disabilità motorie, comunicative, uditive e visive. Hanno preso parte a questo lavoro di ricerca quattro docenti di diverse classi speciali del Sottoceneri con un loro rispettivo allievo. Le quattro docenti contattate avevano ottime esperienze in merito al sostegno didattico attraverso il computer ed avevano conseguito il titolo di formatrici nell'ambito dei corsi organizzati dall'ASP "TIC e ortopedagogia" (2003-04). Gli allievi erano tutti e quattro portatori di pluridisabilità ed il computer rappresentava una forma di sostegno indispensabile per partecipare quotidianamente, in modo attivo, alle attività scolastiche e sociali.

Agli otto partecipanti a questo studio sono state poste individualmente varie domande. Interessante è notare

che due allievi hanno potuto prendere parte a questa intervista solamente grazie all'ausilio del computer e del linguaggio pittografico poiché non hanno la possibilità di esprimersi attraverso il linguaggio orale e scritto, un allievo comunica per mezzo della lingua dei segni (LIS) e un altro, non vedente, scrive con la riga Braille ed è in grado di esprimersi verbalmente.

Dalle analisi delle risposte, eseguite per mezzo di un sistema di valutazione qualitativo, è scaturito che il computer rappresenta uno strumento didattico di grande efficacia per il sostegno individualizzato di ogni allievo con una disabilità. Grazie ai software didattici specifici, elaborati per la maggior parte attraverso la collaborazione tra pedagogisti ed ingegneri informatici del Centro Informatica Disabilità della Fondazione Informatica per la Promozione della Persona Disabile di Lugano (FIPPD), il materiale didattico viene preparato in forma elettronica ed adattato alle esigenze di ogni allievo. Questa misura di individualizzazione e differenziazione tiene conto degli sviluppi cognitivi differenti degli allievi, consentendo loro in questo modo di evolvere secondo i ritmi personali. Così facendo si evita di sovraccaricare o al contrario di non far lavorare gli allievi. Ciò che ne scaturi-

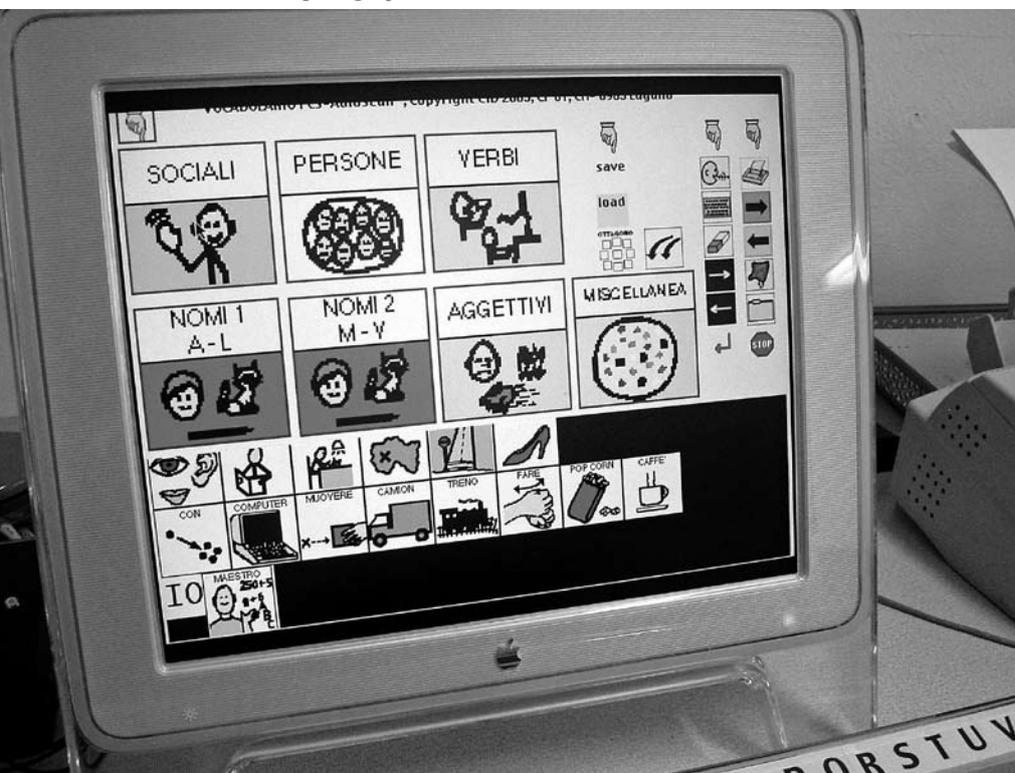


Comunicazione con un sensore

scie è, a parere delle docenti intervistate, il benessere dell'allievo nella classe, quindi la sua motivazione all'apprendimento, il desiderio di provare, di sperimentare e di scoprire. Le docenti raccontano di alcuni allievi che, dopo vari insuccessi e diverse frustrazioni, avevano perso l'interesse e la voglia di imparare e di andare a scuola. Il computer, per loro, si è rivelato uno strumento di grande aiuto. La possibilità di sbagliare e riprovare senza venire giudicati da un docente o da un compagno dona agli allievi sicurezza e tranquillità.

Un ulteriore valore aggiunto del computer consiste nell'agevolare il bambino ad agire in prima persona favorendo così un suo ruolo attivo nel processo di apprendimento. Attraverso l'ausilio di un computer e di programmi aperti, didatticamente flessibili e configurabili dal docente a seconda dei bisogni e dei contenuti, anche l'allievo con grave disabilità può imparare a gestire il proprio apprendimento ed esserne responsabile. Essenziale è trovare gli strumenti corretti e le soluzioni tecniche adatte da mettere a disposizione dell'allievo, che gli con-

Indice vocabolario pittografico





Allieva cieca percepisce il contenuto dello schermo con il tatto sulla riga Braille

sentano, malgrado la sua disabilità, di svolgere azioni, di essere soggetto attivo della propria esistenza. Oggi-giorno è presente una vasta gamma di soluzioni tecniche-informatiche che permettono ad ogni persona con disabilità di utilizzare un computer, come ad esempio grandi pulsanti e specifiche tastiere per allievi con disabilità motorie. La finalità di questi dispositivi è di rendere l'allievo il più autonomo possibile nel suo ambiente naturale, liberandolo così da dipendenze e barriere. Autonomia e responsabilità costituiscono due concetti fondamentali non solo in riferimento alle attività scolastiche, bensì anche nel mondo del lavoro. La possibilità di usufruire di un computer adattato permette ad un ragazzo con disabilità un'integrazione su più piani, vale a dire sul piano scolastico, sociale e lavorativo. Il computer funge, oltre che da ausilio didattico, da sistema di notevole significato per quanto riguarda il contatto del bambino con il mondo esterno. Da sottolineare, in particolare, il valore del computer in quanto ausilio comunicativo per tutti coloro che, a causa di una disabilità, non hanno la possibilità di esprimersi tramite un linguaggio orale. Grazie al computer e a determinati strumenti di supporto comunicativo elettronico, anche bambini, giovani e adulti con una disabilità comunicativa possono entrare in relazione con altre persone e "dare così voce" alle proprie opinioni e ai propri bisogni. La Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA), sotto forma di tabelle di comunicazione elettroniche, rappresenta un mezzo tecnico-informatico di sostegno comunicativo di grande rilievo. L'intento di questo sistema è da una parte di favorire lo sviluppo personale e cognitivo dell'al-

lievo attraverso l'interazione e la comunicazione, e dall'altra di limitare il più possibile l'isolamento e l'emarginazione di coloro che non dispongono di abilità comunicative.

Riepilogando, i risultati della ricerca condotta mostrano che il computer ha un valore aggiunto in campo didattico-pedagogico per i seguenti motivi:

- funge da ponte comunicativo con il mondo esterno per gli allievi che presentano una disabilità comunicativa;
- dà la possibilità ad allievi con disabilità motoria di scrivere, leggere, disegnare e colorare, intervenire nell'ambiente attraverso software didattici specializzati e soluzioni tecniche-informatiche altamente avanzate;
- offre agli allievi ipovedenti o affetti da cecità una speciale tastiera "Braille" con la quale possono scrivere e leggere le informazioni nel computer;

- stimola la fantasia e la creatività;
- incrementa l'interesse e la motivazione attraverso il fascino che operano le figure animate e i brani musicali sui bambini;
- permette all'allievo di agire con una certa autonomia e di assumersi la responsabilità delle sue azioni e del proprio processo d'apprendimento;
- favorisce l'integrazione dell'allievo disabile nella scuola e nella società;
- permette un'individualizzazione e una differenziazione del materiale didattico a seconda delle esigenze e risorse dell'allievo.

Da ultimo si è potuto constatare che l'ausilio di un computer aiuta l'allievo a percepire in modo più positivo sia la sua immagine sia la sua realtà. La disabilità rappresenta un ostacolo quando l'allievo non dispone dei mezzi adeguati per fronteggiare le attività quotidiane. La persona disabile che si destreggia con un computer si considera e viene considerata meno disabile e più abile. La messa a disposizione della tecnologia a favore delle persone disabili permette loro di svilupparsi, di essere sempre maggiormente integrate e di acquisire un ruolo attivo. L'obiettivo è garantire il benessere e la qualità di vita della persona portatrice di disabilità nella società.

** Lic. phil. in Sonderpädagogik,
Università di Zurigo*

Accesso al computer con due sensori al piede



“Scuola di creatività: come undici studenti possono diventare scrittori”

Un'interessante esperienza didattica al Liceo di Mendrisio

di Flavio Medici*

Al Liceo cantonale di Mendrisio la professoressa Maria Giuseppina Scanziani, per tre anni scolastici, ha proposto agli allievi delle classi quarte un seminario di scrittura creativa dedicato al racconto. I frutti migliori di questa interessante esperienza didattica sono ora raccolti in un libro intitolato Scuola di creatività¹: si tratta di undici racconti scritti dagli allievi che hanno imparato l'arte della narrazione leggendo i grandi modelli e studiando le principali teorie narratologiche. Il libro è stato presentato mercoledì 20 febbraio 2008 al Liceo di Mendrisio. Riportiamo qui di seguito le riflessioni proposte da Flavio Medici.

Gli allievi hanno scritto i racconti contenuti in questo libro dopo una preparazione che ha privilegiato soprattutto gli aspetti tecnici, perché, come osserva giustamente la collega Scanziani nella premessa, “spesso si incontra nei nostri scritti l'insufficienza dello stile rispetto al contenuto”. Perciò, in armonia con il percorso didattico seguito, nella mia presentazione mi occuperò soprattutto delle tecniche narrative.

Cominciando dagli incipit. L'inizio è uno dei brani privilegiati di un'opera narrativa: è infatti il primo impatto con il mondo in cui accadranno i fatti e con le regole che organizzano il testo. È quindi possibile trovare il rapporto che l'autore intrattiene con la tradizione. Semplificando un po', si può dire che ci sono due modi di iniziare un racconto: il primo consiste nel presentare analiticamente personaggi, luoghi e tempi in cui l'azione si svolge; il secondo nel raccontare subito i fatti, accompagnandoli con poche informazioni essenziali.

La prima tecnica è tipica soprattutto del romanzo ottocentesco, la seconda prevale nel Novecento. Gli autori di questo libro hanno optato per la seconda. Di qui l'alone di mistero, assai cattivante, che regna nelle righe iniziali dei loro racconti. È un mistero che si fa più fitto grazie anche ad altri accorgimenti: per esempio si ritarda a dire il nome dei personaggi, cominciando il racconto con frasi senza soggetto esplicito come “Non sapeva se avrebbe retto il suo peso” (Il fiume di Sophie); oppure l'avvio propone subito una battuta di dialogo, come accade in Sguardi, o ancora l'accavallarsi libero

dei pensieri in un monologo che mantiene tutta la spontaneità del parlato come in Splendida luna. In due casi, Vita e Il viaggio di Christian Varg, ci sono descrizioni, non di personaggi, ma di atmosfere volutamente indeterminate e perciò, come capita, suggestive. E venendo ai personaggi, manca, come ho detto, un ritratto analitico iniziale, sostituito invece da una serie di attributi diluiti nel corso della narrazione, così che i personaggi possono essere conosciuti veramente mentre agiscono e completamente solo alla fine del racconto.

L'attenzione maggiore viene rivolta alla sfera interiore: di qui il prevalere di caratterizzazioni psicologiche, dedicate agli stati d'animo, e antropologiche, dedicate agli ideali. Più rara invece le caratterizzazioni sociali, di solito breve, e chiamata in causa per spiegare gli atteggiamenti: ne Le parole degli altri, l'aggressività di Sammy è fatta risalire alla sua condizione di prostituta costretta a difendersi da protettori violenti e clienti pericolosi; in Vu' cumpra la paura del protagonista deriva dalla condizione precaria di immigrato senza lavoro.

Molti personaggi risultano sdoppiati, nel senso che in essi convivono due personalità. In Alba notturna lo sdoppiamento è suggerito efficacemente dalla scelta di due nomi: il raro Hank per indicare lo sbandato, che vive passivamente la classica vita da bar, tra chiacchiere inconcludenti e bevute; il più comune Francesco, per indicare la persona nascosta, che è assetata di autenticità e cerca di guidare la sua vita invece di lasciarsi vivere. E ancora: ne Il fiume di Sophie, la protagonista si presenta con modi rudi e pungenti, ma il suo vero essere è l'esatto contrario, perché caratterizzato dalla raffinatezza; l'aspirante scrittore di Sguardi nasconde una fine sensibilità dentro modi goffi, bene caratterizzati dalla balbuzie.

Per creare questi individui lacerati, assai problematici e per questo interessanti, mi sembra che gli autori si siano ispirati a Pirandello. Le personalità esteriori, proprio come nel grande classico, sono percepite come maschere, schiave del loro ruolo e condizionate dagli altri; le personalità nascoste sono invece vive e vere, rette da un ideale e appaganti sul piano esistenziale.

Non mi pare perciò casuale la presenza, in parecchi racconti, di un oggetto così pirandelliano come lo specchio, simbolo della coscienza che interpella l'individuo. Debitore a Pirandello mi appare un tema di Sguardi: Cristoforo, l'aspirante scrittore, prende i personaggi come esseri vivi, li vede mangiare alla sua tavola e dormire ai piedi del suo letto. Come non ricordare la novella Colloqui con i personaggi e soprattutto la pièce teatrale Sei personaggi in cerca d'autore?

Occorre però dire che l'incessante interrogarsi dei personaggi per scoprire se stessi è anche un tratto tipico dell'età in cui sono stati scritti i racconti, l'adolescenza, quando, più che in altre fasi della vita, la persona è impegnata a costruirsi la propria identità e a definire il proprio ruolo nel mondo.

Per quanto concerne il sistema dei personaggi, i racconti, essendo brevi, ruotano attorno a un protagonista e a due o tre comprimari di una certa consistenza, spesso definiti in rapporto a quello. Per quanto riguarda i rapporti, si prediligono le contrapposizioni forti, che rendono i singoli personaggi facilmente classificabili dentro categorie morali (bene vs male) o affettive (amici vs nemici). Viene insomma privilegiata la tecnica dell'attributo unico, tipica più delle fiabe che del racconto. In un caso, Alba notturna, un solo personaggio domina la vicenda, mentre gli altri sono relegati in uno sfondo di ombre; ne guadagna il suo spessore psicologico, scavato analiticamente in profondità.

Anche l'evoluzione dei personaggi procede per nette antitesi: la matrigna ostile e indifferente di Vita diventa un'amica; in Vu' cumpra Clara, ragazza piena di paure, acquista sicurezza, decide di dirigere la sua vita e si apre agli altri; ne Il viaggio di Christian Varg il protagonista, prima inconsolabile, accetta con maggiore serenità la morte del padre.

I personaggi sono in prevalenza scelti nel mondo dei vinti. La loro sconfitta concerne un ambito a cui gli adolescenti sono particolarmente sensibili, quello affettivo; troviamo perciò figli non capiti dai genitori, persone sole in cerca di amore, giovani immaturi sbandati e dominati da passioni insane. È presente pure, ma con minor fre-

“Scuola di creatività: come undici studenti possono diventare scrittori”

quenza, l'emarginazione sociale nelle figure di venditori ambulanti, vu' cumprà e prostitute.

Quando c'è, il mondo dei vincitori è caratterizzato negativamente: in *Splendida luna* Luca si gode i frutti di una rapina per la quale non è stato chiamato a pagare di persona; in *Memento mori* John Elliott Gardiner si sta facendo ricco mettendo in vendita gente da ammazzare; in *Sguardi* Agata è una bella senza cervello, ammirata ma frivola.

In queste caratterizzazioni si può riconoscere un atteggiamento assai diffuso nel mondo giovanile: l'avversione alla ricchezza e alla carriera, fondata sulla persuasione, tutt'altro che falsa, che per diventare qualcuno occorra anche una certa dose di insensibilità o di cinismo.

Nei rapporti fra i personaggi compaiono schemi narrativi già sperimentati nella tradizione letteraria: è il caso del triangolo amoroso, che ne *Il fiume di Sophie*, all'inizio oppone il teppistello Julien al poliziotto nel comune interesse per Sophie; nella parte iniziale di *Vita* la matrigna è connotata negativamente, come una donna insensibile e scontrosa, e l'ispirazione alle favole è palese, ma poi nel corso del racconto il personaggio si distanzia dal troppo facile stereotipo e acquista una sua identità originale. *Il viaggio di Christian Varg* sembra intrecciare, in modo riuscito, modelli diversi: il protagonista che parte da casa e si avventura in una foresta ostile può ricordare gli eroi delle fiabe; invece la tenacia con cui riesce a vincere le insidie della natura matrigna lo apparentano piuttosto ai grandi esploratori, soprattutto a Robinson Crusòe e magari più lontanamente a Ulisse.

Nella maggior parte dei testi, l'ambiente è descritto in modo stringato, a volte anche sommario. In particolare, sono rare quelle informazioni che radicano il racconto in una precisa realtà geografica o sociale, anche quando sono menzionati luoghi reali come le vie di Chiasso o i quartieri di Parigi. Quanto ai tempi, vaghi informanti alludono agli anni recenti, ma l'epoca storica è poco caratterizzata nella sua mentalità.

Fa eccezione *Il viaggio di Christian Varg*, dove la caratterizzazione del luogo è ampia, anzi per numerose righe costi-

tuisce la sostanza stessa del racconto. La grande selva di un paese nordico, attraversata dal protagonista per cercare il padre, è descritta in modo coinvolgente per il lettore, anche perché sono chiamate in causa diverse sfere sensoriali: la scena è vuota di presenze umane, ne risultano valorizzati sul piano uditivo il sibilo del vento e l'ululato dei lupi, sul piano visivo il variare delle luci e il biancore della neve, sul piano tattile il freddo che diventa un'ossessione.

Tutti i racconti hanno il merito di assegnare agli spazi un significato simbolico. Si può quindi riconoscere una sorta di geografia morale: il bar è il luogo della perdizione; le ville lussuose connotano corruzione, la casa del ceto medio in città è un ambito di incomprensioni, ma dentro la grande foresta un nido rassicurante; la metropoli, di cui sono colte soprattutto le periferie squallide, è collegata all'emarginazione; il mondo extraeuropeo, per esempio quello arabo di *Tra le macerie qualcuno*, è lo spazio della violenza che rende la vita insicura.

A volte, come per i personaggi, per rendere più chiaro il messaggio del testo, gli spazi vengono organizzati secondo un sistema di nette antitesi, morali oppure affettive: per esempio nel *Regno di Anirbas* il *locus amoenus* è associato al popolo buono, la natura ostile alla malvagità; ne *Il viaggio di Christian Varg* la casa connota sicurezza, la natura non governata dall'uomo è invece insidia minacciosa.

Quali sono i tipi di trama più ricorrenti? In diversi brani la vicenda è un processo di miglioramento, perlopiù di carattere affettivo: all'inizio i personaggi vivono penosamente nella solitudine, poi trovano l'amicizia o l'amore. Trame come queste appagano i bisogni propri di tutti gli esseri umani, ma particolarmente sentiti dagli adolescenti.

Vengono però proposti anche miglioramenti più complessi. *Alba notturna* per esempio può essere definita la storia di una conversione potenziale, perché nella parte conclusiva il protagonista si propone di lasciare la sua vita passiva da sbandato per riappropriarsi del proprio destino e quasi riconquistare il vero se stesso. Ne *Il fiume di Sophie* e ne *Il viaggio di Christian Varg* è interessante l'antitesi tra il pia-



Foto TiPress/F.A.

no dei fatti e la sfera interiore: i protagonisti perdono una persona cara, ma imparano ad accettare la triste mancanza consolandosi con il ricordo; il lutto ha quindi contribuito a renderli più forti di fronte alle avversità. In *Vu' cumprà* il miglioramento è triplice: il protagonista trova insieme un lavoro, un'amicizia che pare avviarsi a diventare amore e pone fine all'emarginazione. Ne *Il regno di Anirbas* il miglioramento è morale: i buoni trionfano, i malvagi sono sconfitti, ma nella felicità delle protagoniste si insinua una nota di tristezza, perché devono lasciare i loro nuovi amici. Ho voluto citare questo testo per dire che l'ottimismo dei brani non è mai ingenuo, ma sempre consapevole che la vita è imperfetta e l'idillio non è mai disgiunto da un sottofondo di dolore. Non a caso i personaggi giungono alle conclusioni liete superando prove, che domandano sacrifici. Semplificando un po', diversi racconti propongono come ideale di vita un comportamento tenace e avveduto che, utilizzando le parole di *Vu' cumprà*, può

essere sintetizzato così: “affrontare la vita al meglio, non abbattersi ad ogni difficoltà e tenere gli occhi bene aperti.”

Ci sono anche, ma in numero minore, le trame di disillusione, come le chiamano i narratologi, cioè, semplificando, racconti con finali negativi: molto pessimista è il racconto *Tra le macerie qualcuno*, dove l'io narrante nell'ultima scena scopre di colpo che un suo amico è un terrorista. Ma anche quando la conclusione è triste, non manca una certa serenità: per esempio ne *Il fiume di Sophie* la donna a cui il racconto si intitola è morta, ma continua a prolungare la sua esistenza nel figlio che, assomigliandole molto, la fa rinascere e inoltre si affratella al padre nel comune rimpianto per la persona amata.

Un caso particolare è rappresentato da *Sguardi*: un abile meccanismo narrativo, fatto per depistare il lettore, dissemina molti indizi che sembrano preparare un esito felice da fiaba, poi arriva l'amara sorpresa finale; prevale così una saggezza disincantata, con tanto di ironia nei confronti di chi sogna troppo facilmente incontri risolutivi che danno una svolta alla vita.

In molti racconti la vicenda sembra finalizzata a un messaggio di carattere morale. Occorre però dire – ed è merito non da poco – che esso è proposto con discrezione, grazie ai finali, che hanno tutti il pregio della brevità: poche frasi, talvolta una soltanto, evitano ogni tipo di enfasi, vale a dire l'idillio troppo consolante oppure il melodramma. Ci sono inoltre conclusioni allusive, che lasciano intuire il possibile sviluppo dei fatti, senza dare certezze. Per esempio in *Alba notturna* e in *Le parole degli altri* il miglioramento morale dei protagonisti è presentato solo nella sua fase di avvio; in *Memento mori* una nota di trito realismo quotidiano (“Ma adesso basta pensare a queste cose, gli era venuta fame”) crea un riuscito effetto di dissolvenza; ne *Il viaggio di Christian Varg* la conclusione è affidata al correlativo oggettivo: il falco che lancia un selvaggio grido di felicità simboleggia bene la gioia del protagonista che si ritrova a casa.

I racconti sono scritti perlopiù con un ritmo narrativo rapido, privilegiando il registro medio: il resoconto dei fatti prevale perciò sulle descrizioni. Tuttavia gli autori, forse avvertendo una

certa monotonia, hanno voluto vivacizzare il testo diversificando a tratti lo stile. Ne *Le parole degli altri* uno dei due personaggi, la prostituta Sammy, utilizza un registro sarcastico, con espressioni gergali, per costruirsi una corazza di donna spregiudicata; in *Sguardi* fa capolino – e non poteva essere diversamente – il gergo giovanile, messo in efficace contrasto con il linguaggio lirico del protagonista, aspirante scrittore; nel *Regno di Anirbas* l'atmosfera fiabesca è suggerita bene da parole coniate dall'autrice (“strunfa di trenta lune”, “quaquaretti”, “betruski”, “jeiiga volante”).

Per la qualità stilistica spiccano, secondo il mio debole parere, tre racconti che si allontanano dal registro medio. Il primo è *Alba notturna*, nel quale il linguaggio si appresenta alla prosa d'arte, ed è ricco di espressioni figurate, soprattutto metafore e personificazioni, di buona qualità letteraria. In un contesto così raffinato trovano posto anche alcune citazioni letterarie non scontate: da Montale arriva l'immagine di chi “cammina con il nulla alle sue spalle”, da Ungaretti i “porti sepolti da sondare”.

Il secondo è *Tra le macerie qualcuno*, nel quale lo stile è molto analitico, le cose e le persone sono messe sotto una lente di ingrandimento, e rese con una buona padronanza lessicale. Questo stile serve a rendere bene il delirio in cui l'io narrante si perde dopo aver assistito a un attentato; è davvero – per usare le parole stesse dell'autore – “un vorticoso turbino di immagini” quello che le pagine offrono, coinvolgendo sfere sensoriali diverse.

Il terzo è *Splendida luna*, che presenta una bella varietà di tipi di discorso. È l'unico testo ad avere ampi brani in indiretto libero, efficaci nel rendere le ansie di Luca, che di colpo vede crollare l'immagine di uomo rispettabile che si è costruita attorno a sé.

E per finire un'osservazione sui temi. Presentando *I ventitre giorni della città di Alba* di Beppe Fenoglio, Elio Vittorini osservava severamente, come era nel suo stile di lettore acuto, che gli autori giovani sono troppo legati alla loro esperienza diretta. In parte accade così anche in questo libro, e non è affatto negativo; del resto i manuali di educazione alla scrittura insegnano che un testo, per essere efficace, deve

prima mostrare che dimostrare, ricorrendo agli esempi. E gli esempi sono tanto più precisi quanto più sono tratti dalla realtà conosciuta.

Diversi autori hanno presentato situazioni che, se non hanno vissuto in prima persona, sono ricorrenti nel mondo giovanile, come le incomprensioni tra genitori e figli, la dipendenza dall'alcool, i primi amori, la noia di una vita fondata solo su piaceri effimeri.

Però gli autori hanno avuto il merito di trattare questi temi per così dire in sordina, con senso della misura, e ne hanno tratto giovamento soprattutto i personaggi, che hanno una loro autonomia rispetto alla realtà. Più esplicitamente: nessuno di questi testi è un brano di diario, travestito da racconto. Quando non attingono al mondo giovanile, i racconti si ispirano a un repertorio tutto sommato familiare come l'attualità. Ecco allora apparire l'emarginazione degli immigrati, costretti a diventare venditori ambulanti in *Vu' cumprà* o il terrorismo che infesta i paesi arabi in *Tra le macerie qualcuno*. E anche quando il racconto è una fiaba, l'attualità riesce a insinuarsi con i suoi drammi. È il caso de *Il regno di Anirbas*, che a ben vedere racconta come un popolo del terzo mondo si libera dall'oppressione di una superpotenza.

* Critico letterario,
già docente di italiano presso
il Liceo di Mendrisio

Nota

1 Maria Giuseppina Scanziani, *Scuola di creatività. Come 11 studenti possono diventare scrittori*, Liceo cantonale di Mendrisio, gruppo di italiano.

Il pensiero e l'azione pedagogica di Franco Lepori

di Francesco Vanetta*

Per una maggiore giustizia culturale è il titolo del volume curato da Mare Dignola, che raccoglie scritti e pensieri del prof. Franco Lepori e che la Società Demopedeutica, editrice, ha presentato lo scorso 20 maggio alla Biblioteca cantonale di Bellinzona con gli interventi di Gabriele Gendotti, Giovanni Cansani e Francesco Vanetta.

Il libro ricorda la figura e l'opera di Franco Lepori a dieci anni dalla sua scomparsa, avvenuta, in seguito a un incidente stradale, il 20 marzo 1998. Lepori dirigeva allora l'Ufficio dell'insegnamento medio presso il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. In precedenza, fin dal 1968 aveva diretto l'Ufficio studi e ricerche, dando un contributo fondamentale alla riforma della scuola media ticinese, riforma avallata dal Parlamento nel 1974. Nel comporre questa "antologia", gli scritti di Franco Lepori sono stati suddivisi in quattro grandi temi: il più ricco di spunti è quello dedicato al suo pensiero pedagogico-scolastico, con una lunga serie di articoli che ripercorrono il suo intenso lavoro a favore della scuola in generale, della scuola media in particolare.

I testi degli interventi pubblici di Franco Lepori presenti nel volume concernono quasi esclusivamente il settore pedagogico-scolastico. "Nel suo agire – annota il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti nella prefazione – lo ispirava un concetto educativo semplice ma sempre d'attualità: assicurare a tutti i giovani una formazione solida, di pari valore in ogni regione

del Cantone, senza distinzione di censo, di nazionalità e di genere: una scuola quindi non omogeneizzata, ma attenta alle particolarità degli allievi e al contesto territoriale di riferimento".

La terza parte del volume raccoglie una lunga serie di appunti personali scritti dal 1991 al 1995: una sorta di diario che ci presenta l'uomo con le sue soddisfazioni, le sue delusioni, le sue debolezze, le sue sicurezze e le sue incertezze, la sua cultura: sono scritti inediti particolarmente significativi del pensiero di Franco Lepori.

Gli scritti di carattere politico occupano la quarta parte del volume. Sono, soprattutto, scritti giovanili di Franco Lepori: "Sono pagine – annota ancora Gabriele Gendotti – che ci danno una visione più completa della personalità di Franco Lepori e che ci aiutano a spiegare anche alcune sue scelte di politica scolastica".

La produzione scritta di Franco Lepori dai primi anni Sessanta fino al 1998 è stata intensa; in parte la ritroviamo in questo volume: altra viene solo segnalata nelle ultime pagine all'attenzione di chi vorrà approfondire le problematiche che hanno caratterizzato un periodo di riforme radicali sotto ogni aspetto.

Copie del volume *Per una maggiore giustizia culturale*, a cura di Mare Dignola, si possono ordinare al prezzo speciale di fr.30.- (spese postali comprese) a Tipo-offset Aurora SA, via Sonvico 11, 6952 Canobbio (Info@tipo-aurora.ch).

Lauro Degiorgi, già direttore di scuola media

La pubblicazione *Per una maggiore giustizia culturale* costituisce un importante contributo per diverse ragioni: prima di tutto perché ha il merito di ricordare e riconoscere "l'opera titanica" di Franco Lepori svolta a favore della scuola, e aggiungerei dell'intera società ticinese; in secondo luogo perché il documento contiene dei materiali di straordinaria ricchezza per riflettere sui problemi e sulla situazione della nostra scuola; infine perché la modalità scelta per rievocare una figura centrale della nostra scuola è sicuramente originale e capace di valorizzare e riproporre le qualità umane e professionali di Franco Lepori. La mia attenzione si è fissata, vorrei subito aggiungere inevitabilmente, sulla sezione dedicata al pensiero pedagogico-scolastico. La parte quantitativamente più importante dell'intera pubblicazione. Nel leggere avidamente queste pagine, che alternano articoli o testi piuttosto elaborati con note più puntuali e specifiche relative a singoli episodi o situazioni, ho trovato stimoli e riflessioni che, nonostante il lungo lasso di tempo trascorso, mi sento di definire di stretta attualità e in grado di assicurare ancora un valido contributo allo sviluppo della nostra scuola. Se da un lato

ben si conosce quanto siano lunghi ed estenuanti i tempi richiesti per introdurre dei veri cambiamenti nel sistema formativo, dall'altro, tutti questi scritti rivelano l'attenzione, la sensibilità, "la finezza" e le intuizioni del pensiero pedagogico di Franco Lepori. Nei suoi appunti, nelle sue riflessioni ritroviamo, espressi con grande lucidità, i temi che ancora oggi occupano e preoccupano gli operatori scolastici. L'importanza di assicurare a tutti i giovani, nessuno escluso, una solida formazione, il valore imprescindibile di una scuola che sia equa e solidale, il valore dell'istituto scolastico come vera e propria comunità educativa, l'identità professionale del docente, il ruolo e la funzione dei programmi scolastici, l'importanza dell'esperienza, ecc.

Da una parte si potrà obiettare che determinati temi sono presenti da sempre nei dibattiti sulla formazione, in questo caso non posso che invitare a percorrere queste pagine: il lettore si accorgerà di quanto siano attuali e di come questi argomenti vengano affrontati in chiave moderna. Questi scritti mi hanno inevitabilmente riportato ai primi mesi della mia entrata in funzione quale responsabile dell'Ufficio dell'insegnamento medio. È facile

intuire quanti e quali siano stati i dubbi, gli interrogativi, le perplessità che hanno caratterizzato questo periodo della mia vita professionale.

A più riprese mi sono chiesto come sia stato possibile per una persona ideare e disegnare un progetto di questa portata, attualizzarlo in modo sistematico, tappa dopo tappa, e nel contempo riuscire ad individuare e riconoscere i nuovi bisogni formativi, gli sviluppi da apportare. Franco Lepori è riuscito ad assolvere questo compito proprio perché ha saputo coniugare in modo mirabile diverse qualità che solitamente è difficile far coesistere in una singola persona. Da una parte si è dimostrato una persona molto concreta, vicina ai problemi dell'allievo, del docente e del genitore, dall'altra ha dimostrato di possedere capacità organizzative e strategiche non indifferenti. Ma oltre a tali peculiarità ha avuto la capacità e l'intelligenza di distanziarsi da questi approcci per elaborare progetti di grossa rilevanza sul piano sociale e pedagogico. Progetti però ideati o costruiti partendo da una realtà vissuta intensamente e con passione, non dimenticando il profondo rispetto per le persone nella continua ricerca di una giustizia sociale. Franco Lepori l'ho sempre ammirato

per questa sua capacità di passare in modo naturale e armonico da un piano all'altro senza particolari difficoltà. Egli era in grado di discutere e fornire contributi pertinenti all'elaborazione di una prova, ascoltare e sostenere un docente in difficoltà con un allievo e dopo pochi minuti schizzare su di un foglio un progetto per valutare il funzionamento della scuola media oppure redigere un progetto innovatore per valorizzare gli istituti scolastici. In definitiva credo che queste caratteristiche (sicuramente assieme ad altro) si ritrovano nel progetto a lui ben caro: la scuola media. Un modello scolastico che non ha navigato in acque tranquille, anzi ha dovuto superare dei momen-

ti di vera e propria burrasca, perché è un segmento del sistema formativo particolarmente sensibile e per questo sempre al centro di dibattiti e proposte di cambiamento o aggiornamento. Se la scuola media è riuscita ad affermarsi lo deve anche alle caratteristiche del proprio capitano. Sì, perché al di là dei limiti, delle critiche e degli inevitabili problemi, si deve riconoscere che il modello della scuola media si è progressivamente imposto, e in questi ultimi anni, caratterizzati da serrati confronti e valutazioni tra i diversi modelli scolastici, le numerose ricerche condotte sul piano europeo si sono trovate concordi nel riconoscere che il modello integrativo è sicuramente il

più interessante. Da una parte questa ulteriore conferma rappresenta un giusto riconoscimento all'importante e innovativo progetto realizzato nel nostro Cantone, dall'altra occorre ribadire che non è né possibile né saggio fermarsi o peggio ancora ritenere di essere arrivati. Proprio a questo riguardo l'azione di Franco Lepori ci ha indicato la strada: a noi tutti spetta ora il compito, grazie anche a questo prezioso volume, di trarre il massimo profitto dai suoi insegnamenti per proseguire il lavoro di modernizzazione e di sviluppo della scuola media.

** Direttore dell'Ufficio
dell'insegnamento medio*

Comunicati, informazioni e cronaca

Ciak si gira

Il concorso "Ciak si gira", organizzato dalla SUPSI, è rivolto agli allievi delle scuole medie e agli studenti delle scuole medie superiori e professionali: i ragazzi possono diventare protagonisti mettendo a disposizione degli altri i loro consigli relativi a Internet. Con il telefonino o la videocamera possono realizzare insieme ai loro amici un filmato di 60 secondi, in cui propongono consigli e idee per utilizzare Internet in modo sicuro e intelligente.

Il video migliore di ogni categoria verrà premiato assegnando a ciascun componente del gruppo vincitore un lettore iPod nano da 4 GB. Il vincitore verrà contattato direttamente entro il 15 novembre 2008. I risultati del concorso verranno pubblicati sul sito ufficiale del progetto WEBminore: <http://webminore.supsi.ch>.

Per partecipare al concorso occorre salvare il proprio filmato digitale su un CD-ROM e inviarlo entro il 30 settembre 2008 al seguente indirizzo di posta, indicando nome, cognome, indirizzo, sede della scuola e classe: Dipartimento Tecnologie Innovative, Concorso "Ciak si gira" – Progetto WEBminore: Centro Galleria 2, 6928 Manno. Si può concorrere singolarmente o a gruppi di al massimo 3 ragazzi/e; i filmati con una durata superiore a 60 secondi non verranno presi in considerazione.

Per ulteriori dettagli sulle modalità di partecipazione al concorso ci si può rivolgere a: ciaksigira@supsi.ch

Movimento e gusto con l'equilibrio giusto!

Parte a settembre nelle scuole comunali il progetto di promozione di un'alimentazione equilibrata e di movimento sufficiente, condotto dall'Ufficio di promozione e di valutazione sanitaria e dall'Ufficio del medico cantonale. Il progetto è stato sperimentato nella fase pilota su tre anni in 17 istituti comunali e ha coinvolto 300 docenti e 3'400 allievi con le loro famiglie. Promozione salute svizzera ha definito il progetto esemplare per il coinvolgimento di insegnanti e genitori e adatto a promuovere abitudini sane e durature. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito www.ti.ch/promozionesalute o presso la capoprogetto Antonella Branchi (antonella.branchi@ti.ch).

Le scuole interessate alla partecipazione sono invitate ad annunciarsi per il prossimo biennio.

Premio Dialogare: aperto il concorso 2009

"Come in un film": questo il tema che l'Associazione Dialogare propone per l'edizione 2009 del suo concorso di

scrittura, giunto all'ottavo appuntamento con il pubblico ticinese e italiano. I testi, in lingua italiana e inediti, della lunghezza massima di tre cartelle (10'000 segni, inclusi gli spazi) dovranno essere inviati entro il 15 dicembre 2008 per e-mail (segretariato@dialogare.ch) o per posta (Associazione Dialogare, via Foletti 23, 6900 Massagno).

La segreteria di Dialogare trasmetterà, in forma anonima, i lavori ricevuti alla giuria, presieduta da Osvalda Varini, psicoterapeuta, e composta dalle giornaliste Luciana Caglio, Monica Piffaretti, Franca Tiberto, dalla scrittrice milanese Daniela Pizzagalli e dall'editrice Luciana Tufani di Ferrara. Il materiale inviato rimane proprietà dell'Associazione Dialogare. I risultati saranno resi noti nel corso di una manifestazione pubblica, che si svolgerà, come vuole la tradizione, l'8 marzo 2009.

Di fronte al successo di un concorso che, negli anni, ha precisato una propria fisionomia di competizione letteraria e di osservatorio sociale, l'Associazione Dialogare ha deciso di raddoppiare a 2'000 franchi il premio in palio.

Per qualsiasi ulteriore informazione ci si può rivolgere al segretariato dell'Associazione Dialogare telefonando al numero 091 967 61 51.

I due buoni

di Mirella De Paris*

Ebbene sì, l'ho fatto. Quindi non scrivo qualche riflessione generica e impersonale sulla scuola e sull'educazione, in questo spazio che gentilmente mi accoglie per la seconda volta. Questa volta chiedo il permesso di parlare di una cosa accaduta (ripetutamente accaduta) nella mia famiglia. E che naturalmente c'entra con la scuola, sì, visto che ne parlo proprio qui.

Ho iniziato credo sin da quando andavano alla scuola dell'infanzia, prima con il più grande e poi l'esperimento è proseguito con la più piccola. Ora sono entrambi maggiorenni e studiano diligentemente, mettiamo immediatamente al sicuro la fine della storiella che sto per raccontare.

I due buoni. Li abbiamo sempre chiamati così, il primo buono e il secondo buono. Di che si tratta? Semplice: del buono per marinare mezza giornata la scuola, senza bisogno di ricorrere al mal di pancia o al mal di testa o all'influenza-forse-in-arrivo.

Per noi – grandi – è facile dimenticare cos'era andare a scuola ogni giorno dalle otto a mezzogiorno e poi il pomeriggio, alé, si ricominciava. Per noi è facile dimenticare quanta fatica costi ad un bambino o a un ragazzino tener sempre vigile l'attenzione per tante ore anche su materie che fanno dormire (o insegnate da sembrare tali, suavia lo sappiamo!). Ogni giorno, due volte al giorno, zainetto in spalla e via, a scuola come bravi Pinocchi pentiti, senza mai un permesso speciale, con l'oasi di una passeggiata scolastica giù in fondo all'anno scolastico, lontanissima, verso maggio o giugno.

Ora provate a mettervi nei panni dei miei due fortunati (a dir loro e sono immodestamente d'accordo) figli. I quali ogni settembre, dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia all'ultimo

anno della scuola media, ricevevano virtualmente questi due cartellini verdi, da gestire come volevano loro, l'unica clausola tacita era: "mai se c'è un espe". Provate ad entrare nei panni di uno scolareto o di una scolareta che sanno di poter dire per ben due volte durante il lunghissimo (dimenticato anche questo?) anno scolastico "Mamma questo pomeriggio uso il buono e non vado a scuola". Una meraviglia, credetemi. Che poi qualcuno mi ha già chiesto: "ma perché due buoni e non uno solo, o tre?". Due perché è il massimo per essere ben consapevoli che si tratta di un dono, l'eccezione a carte scoperte e senza sotterfugi ad una regola validissima e rispettabilissima: andare a scuola è un OBBLIGO, PUNTO. Se il buono fosse stato uno soltanto sai che ansia, che senso di perdita più che di guadagno: "sì ma se lo uso oggi poi non ne avrò più fino all'anno prossimo...".

Ne riparlamo, ogni tanto, io e i miei figli, e loro meglio di me ricordano quanto sia stato bello poter usufruire responsabilmente di quei cartellini verdi per marinare la scuola e stare a casa a farsi una scorpacciata fuori programma di Dragon Ball e di Play Station. Mi assicurano entrambi che ci furono anni in cui ne avevano usato uno soltanto, e che il secondo buono era andato tranquillamente in prescrizione, ma che meraviglia quella sensazione d'averlo in tasca, comunque.

Ecco, signori maestri, sono una mamma colpevole. Sì. Felicamente colpevole. Ma credo, immodestamente, di aver dato loro in questo modo oltre che quello straordinario senso di leggerezza che manca un po' nella rigidità scolastica anche una lezione su cosa significhi assumersi una responsabilità fino in fondo (o quasi, insomma dai, mica si

poteva mettere in imbarazzo una povera insegnante e dirle "lo sa signor che domani mattina starò a casa perché userò il buono?"), e soprattutto hanno segretamente imparato (e io con loro) che una regola per essere tale deve poter ammettere le eccezioni. Altrimenti è un dogma. È la scuola che me l'ha insegnato. La scuola "scolastica" e la scuola del vivere, soprattutto.

A questo punto potrei riferire l'esempio di un buono meravigliosamente utilizzato da mio figlio Sebastiano (soprannome Sippi, grande appassionato di pallacanestro): era il mese di giugno del '98, nessun ragazzino di 13 anni a mezzanotte avrebbe potuto guardare una partita di basket NBA, con lo svantaggio del fuso orario, dovendo andare a scuola il giorno dopo. Sippi, grazie al suo secondo buono, si gustò insieme alla sua mamma (che non poteva di certo ritrattare un patto) il memorabile sesto titolo dei Chicago Bulls di Michael Jordan, compagno di squadra di altri giocatori eccellenti quali Denis Rodman, Scottie Pippen, avversari di altri giganti, qualcuno di certo ricorda il terribile Karl Malone. Una emozione indimenticabile al tiro della vittoria di Michael Jordan a 6 secondi dalla sirena di fine partita! Era il regalo di congedo del grandissimo campione, anche se nessuno in quel momento lo sapeva. Mai più a nessuno infatti sarebbe stata data la possibilità di riguardare in diretta le prodezze di quella mitica (sul serio) squadra. E io non oso immaginare quanti compagni di classe abbiano invidiato mio figlio, che può dire "io li ho visti!". Ma diteglielo, a queste mamme e a questi papà, che certi strappi alle regole, nella vita... si possono e si devono fare!

* Giornalista RTSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavo
Comitato di redazione:
 Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
 Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
 Kathya Tamagni Bernasconi,
 Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
 Sara Giamboni
 Divisione della scuola
 Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
 tel. 091 814 18 11/13
 fax 091 814 18 19
 e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
 Variante SA, Bellinzona
 www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
 Salvioni arti grafiche
 Bellinzona
 www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
 abbonamento annuale fr. 20.–
 fascicolo singolo fr. 4.–